



Sicurezza e Lavoro

Periodico per la promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO QUIRICO

Sito web: www.sicurezzaelavoro.org | email: contatti@sicurezzaelavoro.org | Direzione: via G. Giusti 2, 10121 Torino | Tel. +39 339 4126161 | Anno II numero 4 | Settembre - Ottobre 2011

Lavorare e morire a 4 euro all'ora

CINQUE DONNE UCCISE NEL CROLLO DI UN PALAZZO A BARLETTA



La palazzina crollata in via Roma, nel centro storico di Barletta, il 3 ottobre 2011 (foto Mariano Gagliardi).

Il dramma vissuto dalla città di Barletta il 3 ottobre scorso ha riportato agli occhi della collettività nazionale la dolorosa situazione del lavoro irregolare,

sottopagato, e della sicurezza sul lavoro. Un problema annoso per l'economia e il sociale, nonché il riflesso di una congiuntura economica ingestibile, che sembra non conoscere

un'inversione di tendenza e incide pesantemente su benessere e legalità.

Il sistema produttivo locale è logorato...
segue a pagina 2 >

Inail, un consulente globale

PER LA PRESA IN CARICO TOTALE DEL LAVORATORE

Idati in nostro possesso relativi agli infortuni sul lavoro nel primo semestre del 2011 confermano – con la dovuta prudenza statistica del caso – un trend ormai decrescente da dieci anni, con una sola eccezione: il 2006, un anno “sfortunato”. Così, ben consapevoli che si tratta di cifre ancora non convalidate statisticamente, possiamo dire che sembra consolidato il miglioramento di un anno storico come il 2010. Un anno estremamente importante perché, per la prima volta, finalmente si scese sotto la soglia dei mille morti l'anno.

La semestrale 2011 rappresenta, dun-

que, un significativo passo avanti verso il livello di ‘zero infortuni’ che abbiamo in mente. Un obiettivo teoricamente raggiungibile, anche se difficile, sempre più difficile man mano che ci si avvicina. Questa complessità, tuttavia, non scoraggia un Istituto come il nostro che lavora per non avere incidenti. E che sta lavorando sulla strada giusta.

Proprio per questo stiamo facendo uno straordinario sforzo economico, oltre che organizzativo, in materia di prevenzione. Un grande investimento che, tengo a sottolinearlo, viene attuato con totale...

segue a pagina 2 >

Vite che valgono poco

IL RISCHIO SUL LAVORO NON È UN ASPETTO INELUDIBILE

A quattro anni dalla tragedia alla ThyssenKrupp di Torino, è triste vedere come il bollettino degli incidenti sul lavoro, sebbene sia migliorato l'andamento, non si sia arrestato e sia sempre alto il numero delle vittime sul lavoro, sintomo di un Paese alla continua ricerca della civiltà smarrita.

In questa pericolosa convivenza con la tragedia sul lavoro, con quella che normalmente viene definita “tragica fatalità”, si sono consumate le vite dei sei lavoratori deceduti nell'esplosione della fabbrica di fuochi d'artificio di Arpino. Un settore che in molti si sono affrettati a definire

estremamente pericoloso, dove, quindi, sarebbe “normale” convivere con l'idea dell'incidente, della disgrazia. Aldilà delle constatazioni del rischio nel settore, assolutamente necessaria è la ricerca di soluzioni e di una legislazione adeguata, per non rendere il rischio un aspetto ineludibile, e quindi l'infortunio, o peggio ancora la morte sul lavoro, un fatto di difficile se non impossibile soluzione.

Intanto, in Umbria, a cinque anni dal tragico evento di Campello sul Clitunno che ha segnato indelebilmente quattro famiglie e un'intera comunità, il processo...

segue a pagina 4 >

Editoriale

La ricchezza del Paese

In un'Italia in crisi, che stenta a trovare una propria dimensione europea, si può ripartire senza valorizzare il patrimonio umano, sociale e culturale dei lavoratori, vera ricchezza del nostro Paese?

Ad Arpino, nel frusinate, saltano in aria sei persone nell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio a gestione familiare. A Barletta, insieme a una ragazza di 14 anni, quattro operaie muoiono schiacciate nel crollo di una palazzina dove lavoravano per 4 euro all'ora. A Castelvetrano, in provincia di Trapani – come raccontiamo nel nostro reportage – la vita sembra valere ancora meno. Alle Ogr di Bologna, così come in tante altre parti d'Italia, l'amianto fa ancora le sue vittime.

Oltre a ricerca e innovazione, si deve investire in cultura del lavoro e della sicurezza, per essere competitivi e garantire un futuro alle nuove generazioni. Dove non si rischi di morire sul lavoro.

Massimiliano Quirico
direttore “Sicurezza e Lavoro”

LA TRAGEDIA DI ARPINO

a pagina 3 >

LA LUPARA BIANCA DEL XXI SECOLO

a pagina 11 >



Lavorare e morire a 4 euro all'ora

CINQUE DONNE UCCISE NEL CROLLO DI UN PALAZZO A BARLETTA

<segue da pagina 1

...dagli effetti scaturiti dalla "migrazione" degli imprenditori di casa verso l'Est europeo in cerca di manodopera dal costo concorrenziale; dalla spietata concorrenza cinese; dalla crisi globale che marginalizza i profitti; dal problematico ricorso al credito; da una distorta cultura tendente all'elusione degli adempimenti fiscali e contributivi anche quando ci sono risorse e condizioni per rispettarli.

Questi sono solo alcuni dei macro problemi che infliggono al nostro tessuto economico un duro colpo, dettando cifre e percentuali allarmanti sull'occupazione. Dietro i numeri, non di rado, ci sono realtà individuali e familiari delicate: c'è l'inderogabile esigenza di lavorare e possedere un reddito che, sia pure modesto, permetta di far fronte alle esigenze del quotidiano.

Presta la propria opera un esercito di lavoratori con potere contrattuale quasi azzerato, con specializzazione minima e formazione professionale acquisita direttamente sui luoghi di lavoro, sovente non a norma. Si chiama lavoro nero, sommerso, ed è un fenomeno diffuso nel manifatturiero (tessile, abbigliamento, calzaturiero), come nell'agricoltura, nell'edilizia. È frequente per difetto di alternative, non potendo giocoforza i



Barletta, 6 ottobre 2011, i funerali solenni delle cinque vittime del crollo (foto Mariano Gagliardi).

titolari dei laboratori far fronte agli oneri previdenziali imposti dalla legge, o perché deliberatamente si sceglie di ridurre all'indispensabile gli investimenti per tutelare il futuro dei dipendenti e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Entrambi i casi sono, tra l'altro, emblematici del precariato. I dati pubblicati sui giornali hanno sottolineato l'attività di con-

trollo e contrasto svolta dagli enti preposti: Ispettorato del Lavoro, Inps, Inail, Spesal, Agenzia delle Entrate. Anche la Guardia di Finanza è in prima linea. Tuttavia, se questa forma di illegalità resta difficile da estirpare è colpa anche di una cultura imprenditoriale logora e fuori dal tempo, che individua nei profitti sempre più esigui una comoda giustificazione.

Inail, consulente globale della sicurezza

IL SOGNO ANTICO DELLA PRESA IN CARICO TOTALE DEL LAVORATORE

<segue da pagina 1

...attenzione e trasparenza perché realizzato con il denaro delle imprese a favore dei lavoratori. Solo per il triennio 2009-2011 abbiamo stanziato una cifra considerevole, che supera il miliardo di euro: uno sforzo mai fatto prima. L'Inail, però, rafforza anche l'impegno sul fronte della riabilitazione e delle prime cure. Ed entro il 2011 interverremo in maniera significativa sul reinserimento lavorativo.

Già un considerevole impegno è in corso in tal senso, ma non è ancora efficiente come vorremmo. Ne siamo però consapevoli, ed è una consapevolezza che ci spinge a lavorare con ancora più intensità anche se, necessariamente, ci vuole tempo.

L'obiettivo guida che mi sono posto all'inizio del mio mandato è quello di fare dell'Inail non solo un Ente pubblico assicuratore, ma un vero e proprio consulente globale della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro, attivo nel campo della riabilitazione e del reinserimento

delle vittime di infortunio nella vita di tutti i giorni. Un progetto forse ambizioso, che ha trovato prima importante realizzazione nella creazione del Polo Salute e Sicurezza. Ora



però dobbiamo continuare a lavorare guardando avanti e puntando su un forte coinvolgimento del sistema delle imprese.

L'Inail di oggi, insomma, è quanto mai impegnato nella promozione di un processo di sensibilizzazione autentica sui temi della sicurezza che sia capace di tradursi, a sua volta, nell'adozione di modelli culturali nuovi da parte del mondo del lavoro.

Tutto questo si esprime in direttrici di intervento molteplici: dalla formazione – perseguita a ogni livello della società, a partire dal mondo della scuola e dalle parti sociali – alla lotta al sommerso, dal potenziamento degli interventi sanitari alla ricerca (in particolare quella protesica del nostro Centro di Vigorso di Budrio), dal reinserimento degli infortunati agli incentivi per le imprese che vogliono investire nella prevenzione.

Lasciatemi essere romantico e permettetemi di dire che l'Inail di oggi sta cercando di perseguire finalmente quel sogno 'antico' del welfare italiano – finora mai realizzato – di 'presa in carico totale' del lavoratore. Ed è certo di realizzarlo.

Marco Fabio Sartori
presidente nazionale Inail

Questa testimonianza di ruvida attualità deriva da un quadro economico generale a tinte fosche, dai mercati in stallo, e incide profondamente nelle vite di tutte le persone che subiscono gli effetti di tali guasti. Anche in modo sconvolgente, come nel caso di Barletta, dove cause e responsabilità del crollo saranno chiarite dalle autorità preposte a margine degli accertamenti e delle verità, inoppugnabili, che da essi emergeranno.

Intanto resta il dolore per i sei feriti e le cinque vittime innocenti, sepolte dal crollo della palazzina: una ragazzina di 14 anni (Maria Cinquepalmi, figlia del titolare del laboratorio di confezioni ospitato nell'immobile) e quattro operaie (Tina Ceci di 37 anni, Matilde Doronzo di 32 anni, Giovanna Sardaro di 30 anni, Antonella Zaza di 36 anni), che hanno pagato il diritto/dovere di lavorare "in nero" per sé e le proprie famiglie per una paga da pochi euro all'ora. Morti sul lavoro che devono rafforzare l'impegno verso la regolarità delle professioni e dei luoghi ove si esercitano. Apprezzabile, in questo contesto, la proposta – avanzata dall'on. Boccia – di riconoscere la "causa di servizio" a queste vittime e per tutti coloro che perdono la vita sul posto di lavoro.

Per tutti, anche per i senza tetto dell'edificio crollato, Regione Puglia e Amministrazione comunale hanno elargito contributi per fronteggiare l'emergenza. Da parte del Comune di Barletta non sono mancate altre forme di sostegno (apertura di un conto corrente per versamenti in denaro, appelli a proprietari di appartamenti sfitti e ai mobili per dimore e arredi) affinché sia restituito, nei limiti del possibile, un ambiente domestico dignitoso e accogliente.

La memoria del crollo di via Roma simboleggi l'esigenza di onestà e correttezza sulla quale dobbiamo fondare, vigilando, il futuro, non omettendo riflessioni autocritiche sul nostro passato: questa, ora, la speranza da coltivare con il responsabile e concreto impegno di tutti.

Nicola Maffei
sindaco di Barletta





La tragedia di Arpino riapre una vecchia ferita

GLI ENTI LOCALI DEVONO AVERE PIÙ COMPETENZE IN MATERIA DI SICUREZZA SUL LAVORO

La sciagura del 12 settembre nella fabbrica di fuochi d'artificio "Cancelli" di Carnello (frazione di Arpino), costata la vita a sei persone, ha riaperto una ferita molto profonda che ha segnato la Provincia di Frosinone già più volte in passato. Purtroppo, infatti, i disastri nelle fabbriche di fuochi d'artificio hanno funestato il Frusinate a più riprese nel corso degli ultimi quindici anni.

Ci troviamo di fronte ad attività particolarmente rischiose che, se non condotte in maniera esemplare, possono comportare gravi conseguenze per i lavoratori. Negli insediamenti dove si maneggiano materiali esplosivi, anche in presenza di tutte le precauzioni possibili e con l'osservanza di ogni norma, un errore può essere fatale.

Nella nostra provincia, un territorio che ha visto una grande espansione negli scorsi decenni nel settore industriale e che, pur pagando oggi una pesante crisi, mantiene nel suo tessuto produttivo una cospicua fetta di lavoratori, sono però stati fatti importanti passi in avanti nella sicurezza sul lavoro. Mi riferisco in particolare ai comparti chimico e metalmeccanico, dove, a fronte di un passato con molte problematiche in termini di sicurezza, sia per l'ambiente che per le persone, si è ora registrato un solido miglioramento, tanto più importante quanto maggiore è il livello di pericolosità delle attività (in particolare, per il settore chimico).

Il pericolo maggiore, anche se nessuno di noi può stare tranquillo a fronte dei fatti che nonostante tutto si verificano, si annida nelle sacche di lavoro nero che ci vengono segna-



Sei vittime è il bilancio dell'esplosione della fabbrica di fuochi d'artificio a Carnello (Frosinone).

late in continua crescita e che, prevalentemente, trovano radice in piccole aziende e in imprese non di primo piano. Laddove vige la regola degli 'zero diritti' e i lavoratori non hanno volto. Ecco quindi che la questione della sicurezza sul lavoro va a intrecciarsi con la vasta problematica che attiene al sommerso. Un problema enorme dal quale la nostra area, stando anche alle risultanze di recenti operazioni delle forze dell'ordine, non è lontana come speravamo.

Frosinone si è comunque allineata al trend nazionale che vede un netto calo degli infortuni sul lavoro e presenta anzi un andamento addirittura migliore del dato generale, specialmente nel settore delle costruzioni, par-

ticolarmente importante sul nostro territorio per dimensioni e ore lavorate. Non possiamo però dimenticare che anche il numero degli occupati e delle ore lavorate negli ultimi tempi ha subito una sensibile contrazione.

Sono sempre più convinto, però, che la territorialità debba essere analizzata in modo scientifico e certosino e che necessiti di istituzioni e uffici dedicati. Le Province devono mantenere e, anzi, incrementare le proprie competenze per poter adottare linee di intervento mirate anche in settori, come quello della salute e sicurezza dei lavoratori, dove risultano decisamente esigue.

on Antonello Iannarilli
presidente Provincia di Frosinone

Sei vittime nell'esplosione

SALTATE IN ARIA NELLA FABBRICA DI FUOCHI

“Un inferno, una scena raccapricciante”. È quello che hanno visto il 12 settembre i primi soccorritori, intervenuti a Carnello, nei pressi di Arpino (Frosinone), dove sono saltati in aria capannoni della fabbrica di fuochi d'artificio "Pirotecnica Arpinate", gestita dalla famiglia Cancelli.

Nell'esplosione sono morti i titolari dell'azienda, Claudio Cancelli e i figli Giuseppe e Giovanni, Francesco Lorini, Enrico Battista e Giulio Campoli.

La fabbrica, a conduzione familiare, era nota in tutta la provincia di Frosinone per la fornitura di fuochi d'artificio per le feste di paese. Le indagini per stabilire le cause della tragedia sono coordinate dal pm della Procura della Repubblica di Cassino, Francesco Cerullo.

Già nel luglio del 1994 la famiglia Cancelli era stata coinvolta in un'analoga tragedia, nell'azienda che aveva nel Comune di Balsorano (L'Aquila). Allora ci furono cinque vittime e un operaio sfigurato.

Loredana Polito

La solidarietà varca il confine delle Alpi

A SAINT QUENTIN, ITALIANI E FRANCESI MANIFESTANO INSIEME CONTRO L'AMIANTO

Il 15 ottobre a Saint Quentin, comune francese di 60mila abitanti nel dipartimento dell'Aisne, nella regione della Piccardia (a 170 chilometri da Parigi), c'era anche l'Associazione Familiari Vittime Amianto (Afeva) di Casale Monferrato (Alessandria) a partecipare alla manifestazione nazionale delle vittime dell'amianto francesi organizzata dall'Andeva (Association Nationale de Défense des Victimes de l'Amiante).

Con loro, sono intervenuti anche cittadini di Cavagnolo (Torino) e Rubiera (Reggio Emilia), luoghi dove l'Eternit aveva alcuni dei suoi stabilimenti che hanno lasciato un'eredità di malattie e morte che dura ancora oggi.

Oltre a portare solidarietà alle vittime dell'amianto d'Oltralpe e a ringraziare l'Andeva e le associazioni ad essa collegate

per il sostegno dimostrato nel processo ancora in corso a Torino, la presenza italiana (un centinaio di persone) ha voluto sostenere con forza l'obiettivo della manifestazione transalpina: avviare finalmente anche in Francia un processo che renda giustizia alle migliaia di vittime dell'Eternit francese.

È stata inoltre espressa preoccupazione per le possibili modifiche proposte dal Governo di Nicolas Sarkozy al Fondo francese per le vittime dell'amianto (FIVA) che ne ridurrebbero il peso e l'efficacia, tradendo gli scopi per cui era stato istituito.

È stata scelta Saint Quentin come sede della manifestazione nazionale, in quanto l'attuale ministro del Lavoro, dell'Impiego e della Sanità francese, Xavier Bertrand, è sindaco di quella cittadina.

Loredana Polito



Migliaia di persone hanno manifestato il 15 ottobre 2011 a Saint Quentin. Un centinaio gli italiani.



Vite che valgono poco

IL RISCHIO SUL LAVORO NON È UN ASPETTO INELUDIBILE

<segue da pagina 1

...di primo grado si avvia a concludersi con la richiesta, da parte della Procura della Repubblica di Spoleto, di una condanna a dodici anni di reclusione per l'amministratore delegato dell'azienda, unico imputato per omicidio plurimo colposo aggravato, disastro colposo e violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Un processo che avrebbe meritato, pure sotto l'aspetto mediatico, una migliore attenzione. Anche per la singolare e quantomeno opinabile strategia di difesa dell'imputato Giorgio Del Papa, giunto a chiedere un risarcimento di 35 mi-

del PIL proviene dal cosiddetto "sommerso economico", dove si stimano ogni anno 130 miliardi di evasione fiscale e 60 miliardi di costi per la corruzione pubblica, dove intere aree del Mezzogiorno sono condizionate dalla presenza delle diverse forme della criminalità organizzata, con diffuse diramazioni nelle ricche regioni del centro nord.

Nonostante molte e circostanziate indagini giornalistiche su lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera, il problema non sembra essere percepito, sia nel dibattito politico sia nella società, come un'emergenza da debellare senza indugi e ambiguità.



Un "flash mob" di Sicurezza e Lavoro per sensibilizzare su salute e sicurezza.

lioni di euro ai familiari delle vittime, oltre ad "auto-prosciogliersi", prima in tribunale attraverso perizie che imputavano ad altri le responsabilità della tragedia, poi nelle pagine di un libro scritto da un suo legale, intitolato appunto "Io non ho colpa".

E da un "auto proclamato innocente", passiamo a un datore di lavoro la cui innocenza è stata urlata anche da una lavoratrice che nel suo laboratorio ha rischiato di perdere la vita, a Barletta. Ma si può quantificare quanto vale una vita? Al tempo degli schiavi d'America forse sì, ma oggi nel nostro Paese possiamo stabilirne un prezzo? A Barletta si scopre che questo dono prezioso valeva quattro euro all'ora per le quattro operaie, uccise, insieme a una ragazza di quattordici anni, nel crollo della palazzina dove lavoravano.

In una fase caratterizzata da una straordinaria modernizzazione e velocizzazione dei processi produttivi, viviamo, non solo nel nostro Paese, una regressione sul piano della cultura dei diritti del lavoro, al punto da veder rispuntare le forme più odiose di organizzazione, sfruttamento e umiliazione di alcune categorie di lavoratori, nella sostanziale indifferenza o inerzia di troppe istituzioni nazionali e locali.

Nell'era della rete di comunicazioni in tempo reale, assistiamo allo spuntare di catene per nuove forme di schiavitù. In un Paese come l'Italia, dove quasi un quinto

Con un emendamento al cosiddetto "decreto sviluppo", è stata introdotta una nuova disposizione nel codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, che prevede, nella determinazione del prezzo più basso richiesto dalle amministrazioni pubbliche per l'assegnazione di una commessa di beni e di servizi, siano esclusi i costi relativi alle retribuzioni del personale (calcolati sulla base delle retribuzioni stabilite dalla contrattazione nazionale di riferimento), nonché i costi relativi agli adempimenti previsti per il rispetto delle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

È di tutta evidenza l'importanza di tale misura: sinora, infatti, molte amministrazioni, formulando la richiesta di offerte economiche più competitive, hanno rischiato di favorire quelle imprese che operano una concorrenza sleale, improntata sul mancato rispetto dei contratti e delle disposizioni di legge, magari con forme di caporalato o grave sfruttamento dei lavoratori.

Non dobbiamo rassegnarci a tollerare il permanere di forme di sfruttamento con un atteggiamento di connivenza o indifferenza, quasi presupponendo che il benessere debba inevitabilmente scontare il sacrificio di quei *paria* che sono stati definiti dal sociologo Zygmunt Bauman come "vite di scarto".

on. Antonio Boccuzzi

Comm. Lavoro Camera dei Deputati

A Correggio, un cantiere permanente sulla sicurezza

Aprire un cantiere permanente di iniziative in merito al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro. È l'obiettivo della Camera del Lavoro di Correggio (Reggio Emilia). Per dare continuità a un tema che, per la sua importanza, deve coinvolgere costantemente imprese, lavoratori, organizzazioni sindacali e datoriali, istituzioni.

Da due anni, la Camera del Lavoro organizza iniziative con ospiti, filmati e letture, a cui ha partecipato anche "Sicurezza e Lavoro", coinvolgendo anche gli studenti delle scuole medie, sia inferiori che superiori.

Tra le iniziative in programma, c'è la **mostra fotografica itinerante** "Non numeri, ma persone" curata dall'associazione Ruggero Toffolutti di Piombino (Livorno), con il patrocinio della Regione Toscana e dell'Unione Comuni Pianura Reggiana.

La mostra, a ingresso libero, viene allestita in diversi Comuni:

Rio Saliceto dall'8 al 16 ottobre 2011

Rolo dal 18 al 23 ottobre 2011

Correggio dal 25 al 30 ottobre 2011

Campagnola dal 1° al 6 novembre 2011

San Martino in Rio dall'8 al 13 novembre 2011

Fabbrico dal 15 al 20 novembre 2011

Orari: dal martedì al venerdì, dalle ore 16.00 alle 19.00; sabato, domenica e festivi dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00; lunedì chiuso (tranne Rio Saliceto).

Al mattino, la mostra è disponibile per visite per le scuole.

A conclusione della prima parte del progetto, il 21 novembre 2011, alle ore 21.00, presso il teatro Pedrazzoli di Fabbrico, viene messo in scena lo **spettacolo "Il lavoro rende liberi"** con Daniele Biacchessi e Andrea Sigona, scritto e diretto da Daniele Biacchessi.

È stato inoltre pubblicato il bando "Sicurezza nei luoghi di lavoro: un diritto della persona, un bene comune per la società", che prevede **due borse di studio** (una per le medie e una per le superiori) del valore ognuna di 500 euro. Gli studenti devono proporre un'elaborazione con diversi linguaggi (audiovisivi, grafici, multimediali, ecc.) sul tema della sicurezza, da svolgere dopo la visita alla mostra e la visione dello spettacolo teatrale. Gli elaborati devono essere consegnati entro il 10 aprile 2012. Saranno valutati da una Commissione esaminatrice nominata dalla Camera del Lavoro di Correggio testi multimediali, audiovisivi, documenti cartacei, filmici, realizzazioni fotografiche e grafiche o differenti percorsi di lavoro, eventualmente corredati da testi esplicativi e da una scheda di progetto sul lavoro eseguito.

I materiali saranno valutati per:

- coerenza con il tema proposto;
- originalità progettuale e ideativa di realizzazione del percorso di ricerca;
- ideazione, progettazione e realizzazione, meglio se condivisa, dei prodotti;
- efficacia comunicativa di strumenti misti multimediali e audiovisivi e possibilità di ampia diffusione.

La premiazione è prevista nel mese di maggio 2012.

Per informazioni sulle varie iniziative: telefono 0522/633.912.

Loredana Polito





Una flessibilità che rispetti i diritti dei lavoratori

INNOVAZIONE, ISTRUZIONE E FORMAZIONE: LE SFIDE TORINESI NEL MERCATO GLOBALE DEL LAVORO

ATorino vogliamo creare lavoro offrendo opportunità a chi vuole investire, promuovendo capacità e merito. Vogliamo che ogni persona - in primo luogo giovane - abbia un lavoro certo, dignitoso, rispettato e sicuro.

L'innovazione è la strada maestra per incrementare l'occupazione, che in futuro non potrà che essere di qualità e orientata al sapere. La leva per garantire processi d'innovazione saranno ancora una volta le trasformazioni urbanistiche. A cominciare dalle grandi aree industriali dismesse: Campo volo, corso Marche, Ogr, Palazzo del Lavoro. E ancora, i poli universitari, la rigenerazione delle periferie, in particolare tutta l'area Nord della città.

Torino deve diventare la capitale del lavoro intelligente. Per questo dovrà investire su conoscenza, sapere e innovazione. La crisi economica si sente anche a Torino. In città, nonostante vi sia una forza lavoro qualificata, c'è disoccupazione e precarietà giovanile. In particolare i giovani hanno spesso un'occupazione non coerente con la loro

formazione. Perciò è necessario creare le condizioni per cui la città diventi un hub del lavoro intelligente.

È fondamentale investire su istruzione, innovazione e tecnologia. Gli ingredienti fondamentali per rilanciare l'economia torinese non potranno che essere, dunque, intelligenza, sapere e conoscenza. Diventa così determinante alzare il livello della specializzazione tecnologica delle imprese e promuovere nuove vocazioni industriali, terziarie, culturali. Poiché è proprio su quel terreno che si è più competitivi. Per centrare questi obiettivi, Torino dovrà avere la forza di investire sulle proprie Università, far sì che sempre più esse siano una leva strategica di



sviluppo e di crescita. Il polo universitario torinese già oggi può contare su centomila studenti e due Università di eccellenza, capaci di attrarre capitale, ricerca, innovazione ed offrire così opportunità di lavoro ai molti giovani in possesso di formazione universitaria.

Occorre combattere la dispersione scolastica, perché non solo rappresenterà un handicap nel futuro lavorativo di un giovane, ma è anche dispersione di vita. Per questo è indispensabile investire su formazione professionale e percorsi di accompagnamento al lavoro, offrendo così possibilità di occupazione a coloro che rischiano di essere inadeguati sul mercato del lavoro.

L'investimento su formazione e sape-

re deve riguardare l'intero ciclo di vita. Per creare un adulto maturo bisogna prima di tutto crescere bambini felici, combattendo differenze sociali difficilmente recuperabili. Investire su infanzia e adolescenza, sostenere i ragazzi nel loro percorso di studio è fondamentale perché la loro vita da adulti sia piena e realizzata.

Il problema quindi non è solo quello di una maggiore o minore flessibilità, ma di quale flessibilità parliamo. Serve una flessibilità che contempli i diritti dei lavoratori, anche in materia di salute e sicurezza. Occorre inoltre limitare nel tempo l'uso degli stage e, nel contempo, incentivare le imprese a regolarizzare e stabilizzare gli stagisti. Per far sì che un'ora di lavoro precario non costi meno di un'ora di lavoro a tempo determinato, riconoscere i diritti fondamentali alla persona e ricordare che il lavoro è l'ambito in cui si sviluppa e si esprime la dignità. Questa è una delle priorità su cui stiamo lavorando e che prende le mosse dal documento della Carta Etica.

Piero Fassino
sindaco di Torino

fondi strutturali europei 2007-2013

fondo sociale europeo FSE



CON IL FONDO SOCIALE EUROPEO
IL PIEMONTE SOSTIENE
IL FUTURO DEI GIOVANI

LIBERI DI CRESCERE



REGIONE PIEMONTE

www.regione.piemonte.it/europa FSE PER IL FUTURO

Provincia, un ente da abolire o mantenere?

Il falso mito dei risparmi

Da quando il Governo ha varato il DDL costituzionale che sopprime gli enti intermedi, la polemica sull'abolizione delle Province è ripresa con forza. Le Province, si dice, sarebbero da abolire perché rappresentano una fonte di spreco, perché inutili, e perché una volta eliminate salterebbe quel tappo che impedisce al Paese di ripartire. Quasi queste istituzioni fossero la ragione della crisi che stiamo attraversando, il motivo che ci impedisce di avviare una necessaria fase di crescita e di sviluppo. Ma non potendone sostenere l'inutilità, il DDL le elimina dall'architettura dello Stato e le mantiene in una sorta di limbo, decretando la nascita di enti intermedi dove però non c'è più spazio per la democrazia.

Si creerebbe così un nuovo ente, uguale al precedente, solo che ad amministrare la comunità, a tutelare gli interessi di un territorio, non ci sarebbe più un organo eletto democraticamente dai cittadini, ma un organismo in cui siedono nominati e delegati, chiamati a gestire servizi pubblici essenziali come il mercato del lavoro, gli appalti, la sicurezza di strade e scuole, la difesa dell'ambiente. L'assurdo, poi, è che un'operazione che smonta le stesse fondamenta su cui poggia da oltre 150 anni tutto il sistema Paese, sia fatta in nome della necessità di risparmiare. Quando invece, ed è ormai cosa che nessuno riesce a negare, è evidente che tagliando le Province il risparmio sarebbe davvero nullo.

Dei 12 miliardi di bilancio che le Province gestiscono, appena l'1,5% del totale della

spesa pubblica (113 milioni di euro) rappresenta il costo della politica. Le risorse, invece, sono destinate alla gestione di 130 mila chilometri di strade, alla cura di oltre 5000 edifici scolastici dove studiano più di 2 milioni e mezzo di ragazzi, ai 600 Centri per l'impiego, alla tutela dell'ambiente e del territorio. La questione vera è che questo Paese, se vuole ricominciare a crescere, deve



ripartire dalla Costituzione, dallo spirito dell'articolo 5, che vede nelle autonomie locali, Regioni, Province e Comuni, istituzioni capisaldi del nostro sistema. Certo, c'è bisogno di riforme e il sistema istituzionale va rivisto. Anche sulle Province si può e si deve intervenire, diminuendole nel numero, accorpandole, in modo da rispondere al meglio al ruolo di governo assegnato. Occorre istituire le Città metropolitane al posto delle Province e dei Comuni in quelle aree che necessariamente hanno bisogno di una governance diversa. Ma una crescita vera può ripartire soprattutto dai territori, dalle Province, dai Comuni, dalle Regioni.

Giuseppe Castiglione

*presidente UPI (Unione Province d'Italia)
presidente Provincia di Catania*

Servono riforme e razionalità

Molti commentatori, anche quelli autorevoli, sono stati ingannati sul tema dell'abolizione delle Province. Non hanno approfondito e hanno ripetuto per mesi che abolendo le Province ci sarebbe un risparmio di 12 miliardi di euro e si contribuirebbe in modo consistente al risanamento dei conti pubblici del Paese. Niente di più falso.

È sufficiente leggere i dati del Ministero del Tesoro per sapere che 12 miliardi di euro è la spesa delle Province per esercitare in tutta Italia le proprie competenze: manutenzione di 125.000 km di strade, messa in sicurezza e costruzione di nuove arterie, gestione (manutenzione ordinaria e straordinaria, riscaldamento, luce, acqua) di oltre 5.000 edifici per la scuola media superiore, gestione dei servizi di collocamento attraverso 854 Centri per l'impiego, tutela delle risorse idriche, formazione professionale, programmazione gestione dei rifiuti e servizi idrici, trasporto pubblico locale.

È evidente che l'abolizione delle Province non comporterà il risparmio di 12 miliardi perché le funzioni che svolgono non possono essere cancellate: qualche altro ente dovrà esercitarle. I Comuni sicuramente no: è inimmaginabile che ogni Comune si occupi delle strade provinciali nel proprio territorio, decida in quale terreno accogliere i rifiuti della zona, realizzi un termovalorizzatore. Le funzioni delle Province sarebbero assegnate alle Regioni e si andrebbe a risparmiare soltanto il co-

sto degli amministratori, attualmente pari a 113 milioni e ridotto nelle ultime manovre a 40 milioni (a proposito, la riduzione ha riguardato solo le Province: e gli altri Enti?).

Il trasferimento delle competenze provinciali alle Regioni comporterà un aumento dei costi di gestione. Innanzitutto i 60 mila dipendenti provinciali italiani sarebbero sicuramente inquadrati con il contratto regionale con un aumento dei costi di circa 600 milioni.

La gestione regionale sarà più economica di quella provinciale? Si può affermare che esiste una virtuosità regionale? Non credo.

Le Province inoltre garantiscono un rapporto immediato con le amministrazioni comunali, anche quelle periferiche, con il mondo associativo economico e sociale che ha permesso di sperimentare forme di nuove relazioni tra settore pubblico e privato con effetti importanti sul sistema economico, ad esempio i patti territoriali.

Non sostengo che le Province siano un'isola felice, hanno i limiti e i difetti di tutta l'amministrazione pubblica che richiede di essere velocemente riformata con un'operazione che riguardi tutti gli enti e le società create nei decenni per garantire il consenso: un esercito di 27000 nominati, fino a toccare l'organizzazione periferica dello Stato. Per fare questo però occorre razionalità e competenza, oggi vedo solo isteria politica e superficialità.

Antonio Saitta

*vicepresidente UPI (Unione Province d'Italia)
presidente Provincia di Torino*

A Prato il Camper della salute e sicurezza

Conoscere pericoli e rischi nei luoghi di lavoro, informarsi sulla normativa italiana ed europea in materia di salute e sicurezza sul lavoro, capire come prevenire infortuni e incidenti. È possibile grazie agli operatori del "Camper della salute e sicurezza" promosso dalla Provincia e dal Centro per l'impiego di Prato. Il progetto è realizzato in collaborazione con il Tavolo tecnico provinciale, Inail, Asl 4, Unione industriale, Cna, Confartigianato, Confesercenti, Coldiretti, sindacati, ordini professionali, associazioni dei medici del lavoro, Anmil e scuole superiori. Collaborano e sostengono l'iniziativa anche CPT, Scuola edile, PIN, gli istituti superiori Buzzi, Datini, Cicognini-Rodari, Marconi e Gramsci-Keynes, il Collegio geometri, gli Ordini di Architetti e Ingegneri e i consulenti del lavoro.

I servizi del camper, che gira periodicamente sul territorio, in particolare nelle zone industriali e commerciali e in occasione di manifestazioni ed eventi, sono disponibili gratuitamente per tutti: lavoratori, sindacalisti, imprese, organizzazioni e istituzioni che vogliono informare dipendenti e collaboratori su come prevenire i rischi e gli infortuni nei luoghi di lavoro. Sono rivolti sia a italiani che stranieri. Il materiale informativo, oltre che in italiano, è infatti disponibile in nove lingue diverse (inglese, tedesco, francese, spagnolo, albanese, rumeno, arabo, russo e cinese), grazie all'impegno di studenti e insegnanti dell'istituto professionale Francesco Datini di Prato, che si sono occupati gratuitamente della traduzione.

L'automezzo, con un'allegria cocinella sulla fiancata, ha sinora coinvolto decine di

lavoratori e datori di lavoro, ma anche molti insegnanti e studenti.

Durante ogni sosta vengono diffusi volantini e opuscoli e realizzati momenti formativi sulla sicurezza, con proiezione di video e immagini. Un modo per sviluppare la cultura della salute e della sicurezza tra i cittadini, in particolare tra i giovani.

La grafica e lo slogan del camper "La sicurezza non si affida alla fortuna" sono stati inventati da studenti di scuole locali, che hanno partecipato a un apposito concorso.

"Abbiamo cercato un modo originale per comunicare i temi della salute e sicurezza e raggiungere i lavoratori nelle aziende e gli studenti nelle scuole - ha dichiarato la vicepresidente della Provincia

di Prato Ambra Giorgi - Lavorando sul campo e intercettando così, in maniera diretta e informale, bisogni e richieste".

Il servizio è disponibile anche su appuntamento per scuole e imprese. Info e calendario su www.centroimpiegoprato.it

Loredana Polito





Lavoro scomposto, precariato e flessibilità

UNO STUDIO DELLE ACLI SU RETRIBUZIONI E MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

356 euro al giorno. È la differenza tra lo stipendio medio di un dirigente e la paga di un operaio. Rispetto alla retribuzione di un "quadro", un operaio prende in meno ogni giorno 127 euro. **Rispetto a un impiegato, la differenza è di soli 22 euro.** Sono alcuni dei dati che le Acli hanno diffuso al recente incontro nazionale di studi di Castel Gandolfo, e che meglio raccontano la realtà di un mercato del lavoro che abbiamo definito "scomposto".

Il nostro istituto di ricerca ha messo infatti a confronto le retribuzioni medie giornaliere dei lavoratori dipendenti del settore privato (Fonte Istat-Inps, Rapporto sulla coesione sociale, 2010). Rispetto alla retribuzione **media giornaliera (82 euro)**, un dirigente guadagna 340 euro in più al giorno, un quadro 111 euro, un impiegato 6 euro in più. Un operaio si mette invece in tasca un salario giornaliero di 16 euro inferiore alla media. Peggio di lui solo il lavoratore apprendista, che guadagna in meno 31 euro al giorno. Le donne, rispetto agli uomini, ricevono in media al giorno **27 euro in meno.**

Al di là delle ovvie componenti organizzative – che fanno riferimento a diverse mansioni, ruoli e responsabilità – sono numeri che mettono in evidenza una **divaricazione eccessiva delle retribuzioni**, che non può non essere presa in considerazione in questa drammatica stagione di sacrifici per il Paese.

Ancora una volta, **la questione della redistribuzione si rivela cruciale.** Non solo per esigenze di giustizia e di coesione sociale, ma per oggettive ragioni economiche. Restituire risorse ai lavoratori e alle famiglie del ceto medio è l'unico modo per garantire la tenuta dei consumi e il rilancio del Paese.

Ma quello sui salari è solo uno dei dati che abbiamo preso in considerazione per mostrare le difficoltà e le contraddizioni di un **mondo del lavoro scomposto**, che necessita di una **profonda riorganizzazione.** Considerare la situazione attuale frut-

to esclusivo della congiuntura economica, infatti, può essere fuorviante. Non dobbiamo dimenticare i ritardi storici del sistema produttivo italiano. Il lavoro sommerso: **12 posti di lavoro su 100 sono oggi irregolari**, 18% al Sud e il 27% il Calabria. La struttura della produzione: **solo lo 0,1% di grandi imprese** contro lo 0,5 della Germania e lo 0,4 della Gran Bretagna. Il prospetto demografico sempre più negativo.

Ci sono poi gli aspetti meno macroscopici del mercato del lavoro italiano, ma ugualmente utili per comprendere limiti e punti di debolezza, in un'ottica di recupero della competitività. In particolare, si evidenzia lo **scarso peso del settore ricerca e sviluppo all'interno delle imprese.** I lavoratori della conoscenza nel settore privato in Italia sono poco più di centomila, di cui 35mila ricercatori, 41mila tecnici e 24mila altri addetti alla ricerca. Comparando i dati con quelli di altri Paesi a sviluppo avanzato, si nota che in Giappone il totale degli addetti è quasi sei volte superiore (683mila), tre volte in Germania (341mila). Una nazione demograficamente piccola come l'Olanda ha solo 6mila ricercatori meno dell'Italia.

Il nostro Paese sa ancora attrarre finanziamenti dall'estero in ricerca e sviluppo e si mantiene sopra la media – seppure di poco – anche per quanto riguarda la bilancia di pagamenti nel settore tecnologico (dati Oecd). Ma difettiamo colpevolmente in brevetti di cooperazione e trans-frontalieri. In pratica, **i risultati della nostra ricerca vanno a vantaggio di altri Paesi.**

Gli indicatori di occupazione e disoccupazione, pur evidenziando dinamiche fondamentali come l'ingresso e l'uscita dal mercato del lavoro, non sono sufficienti per analizzare lo stato di salute di un sistema occupazionale. Se ragioniamo invece degli effetti della crisi sulla qualità dell'occupazione, colpisce la progressiva **diminuzione degli addetti alla manifattura tradizionale** (-1,1% dal 2004 al 2007; -4,4% dal 2007

al 2009) e l'inversione di tendenza nei settori dell'high-tech, che tornano a scendere del 2,8% nell'ultimo triennio rilevato dall'Istat. Nel 2010 sono andate perse circa 70mila posizioni dirigenziali, hanno perso il lavoro 78mila professionisti della conoscenza e oltre 100mila tecnici. Hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro soprattutto donne in posizioni professionali non specializzate



(+108mila) o impiegatizie (+58mila). In sintesi, **a fronte di una perdita di occupati di fascia alta, si ha un ulteriore allargamento della base occupazionale poco o per nulla specializzata.**

C'è poi la composizione interna degli occupati, che presenta **dualismi e divari non più sostenibili** tra lavoratori più o meno garantiti. Quasi **un lavoratore su quattro (23%) ha una occupazione "non standard"**, ovvero non a orario pieno e non a tempo indeterminato: il 12%, pari a 2milioni e 700mila individui, è un lavoratore a tempo parziale, mentre l'11% è un atipico (tempi determinati e collaboratori). Tra loro c'è una buona quota di giovani (39%), ma soprattutto un'elevata percentuale di adulti (il 48% degli atipici ha tra i 30 e i 49 anni). Dopo quindici anni di flessibilizzazione del mercato del lavoro sembrano essersi consolidate **due generazioni di lavoratori flessibili:** giovani in ingresso nel mercato del lavoro; adulti per i quali la fase dell'inserimento lavorativo è terminata, ma che si ritrovano nelle stesse condizioni contrattuali di partenza.

Uno dei fattori più importanti nelle crisi economiche è la capacità di riassorbimento del mercato del lavoro. A livello europeo, l'Italia fa parte del gruppo di Paesi nei quali **i disoccupati di lunga durata (almeno 24 mesi) superano il 45% del totale dei disoccupati.** Mezzogiorno a parte, il dato più preoccupante è quello del Nord-Est, dove dal 2002 al 2007 la disoccupazione di lunga durata è passata da un esiguo 17% a un ben più consistente 31,4%, tornando poi a scendere nel 2008 (29%): una delle aree più dinamiche del Paese non riesce più a occupare coloro che sono fuori dal mercato del lavoro da troppo tempo.

Parenti stretti dei disoccupati di lungo corso sono quella quota di inattivi che si è soliti definire **"scoraggiati"**, ovvero individui disponibili a lavorare ma che dichiarano di non cercare lavoro perché sfiduciati rispetto alla possibilità di ottenere un impiego. In Europa questo dato continua a oscillare attorno al 4% (sul totale degli inattivi) e sembra essere in moderata crescita per l'anno 2010 (4,6%). In Italia invece il dato è più del doppio e tra il 2009 e i 2010 è cresciuto di quasi un punto percentuale, arrivando al 10%. Nel complesso, gli scoraggiati rappresentano **1 milione e mezzo di persone**, in gran parte concentrate nelle regioni meridionali.

E' la fotografia di un panorama del lavoro che ha subito negli ultimi decenni poderosi cambiamenti, fino a diventare per certi aspetti iriconoscibile. Abbiamo chiamato "scomposto" questo **lavoro che** fatica a ritrovare il suo significato, personale e sociale, tra precarizzazione dei percorsi lavorativi, moltiplicazione delle condizioni giuridico-contrattuali, perdita di valore dell'economia reale, immaterialità dei prodotti e dei capitali, individualizzazione dell'esperienza. Ma se si scompone il lavoro, è la persona che rischia la sua integrità. È la società che vede disfarsi la sua rete solidale e partecipativa. Un rischio che non è però un esito inevitabile. Le Acli fanno riferimento alla **"Caritas in Veritate"** di **Benedetto XVI**, prima enciclica sociale del nuovo secolo, e riconoscono nella **civilizzazione dell'economia**, a partire dai problemi del lavoro e dei lavoratori, l'asse valoriale e spirituale intorno al quale costruire una nuova visione di società, aperta e solidale.

Andrea Olivero
presidente nazionale Acli



Sistemi di gestione della salute e sicurezza sul lavoro

NONOSTANTE GLI INCENTIVI INAIL, POCHE AZIENDE LI ADOTTANO

L'andamento infortunistico presenta un trend al ribasso, con sensibile riduzione del numero di infortuni e casi mortali, sia in numero assoluto, sia con riferimento al numero complessivo degli occupati. In controtendenza è invece il fenomeno delle malattie professionali, che ha registrato un innalzamento delle denunce di oltre il 60% negli ultimi cinque anni.

Certamente gli interventi normativi in materia di salute e sicurezza hanno avuto un riscontro immediato nella diminuzione degli infortuni, mentre per le malattie professionali, le cui cause possono risalire anche a diversi anni addietro rispetto al momento della denuncia, gli effetti benefici della normativa potranno riscontrarsi forse fra qualche anno.

Il fenomeno infortunistico ha pesanti ripercussioni sull'intero tessuto socio-economico. Si parla di oltre 2200 infortuni al giorno e di circa 3 morti nello stesso periodo, con un costo per l'intera collettività stimato in 41 miliardi di euro, pari al 3,2% del PIL.

È necessario pertanto attivare percorsi virtuosi per la formazione dei lavoratori e l'organizzazione corretta del lavoro, così come prevede il decreto 81/2008. Studi ormai consolidati individuano tra il 40% e il 60% gli infortuni che avrebbero potuto essere evitati se fossero state adottate un'adeguata formazione e un'efficace organizzazione del lavoro. In pratica, potrebbero risparmiarsi 16 di quei 41 miliardi che ogni anno rappresentano il costo della mancata sicurezza sul lavoro.

A riprova di ciò, le poche aziende che hanno introdotto Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza sul Lavoro (SGSL), di fatto, hanno visto ridursi sia gli indici di frequenza degli infortuni, sia gli indici di gravità.

Secondo dati forniti da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, riconosciuto dallo Stato il 22 dicembre 2009, sono solo 4.395 le aziende dotate di Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza sul Lavoro e certificate. I settori che hanno maggiormente investito in sicurezza, sempre secondo Accredia, sono stati, oltre a quello dei servizi pubblici, quello delle costruzioni (607 imprese certificate) e della produzione e distribuzione di energia elettrica (471 imprese certificate). A tali dati sono da sommare quelli delle imprese che, pur dotandosi di SGSL, non hanno ritenuto di doversi certificare.

A livello regionale, sono le imprese delle regioni settentrionali a essere ricorse alla certificazione (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, con rispettivamente 386, 380 e 349 certificazioni), mentre sono la Toscana (con 143 certificati) e il Lazio (188) le regioni più presenti nell'Italia centrale. L'Italia meridionale è leggermente in ritardo rispetto al resto d'Italia. È la Campania la regione più virtuosa con 123 aziende certificate.

IL QUADRO NORMATIVO

Per incentivare la diffusione di tali Sistemi di Gestione il legislatore ha introdotto con il D. Lgs. 8/6/2001 n. 231 "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica" la possibilità che l'ente non risponda del reato commesso da un proprio dipendente se prova che:

- l'organo dirigente ha adottato ed efficacemente attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire reati della specie di quello verificatosi;
- il compito di vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dell'ente dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo;
- le persone hanno commesso il reato eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e di gestione;
- non vi è stata omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo di cui alla lettera b.

Con riferimento ai reati commessi in violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, ricompresi nelle previsioni del richiamato D.Lgs. 231, l'art. 30 del D. Lgs. 81/08 ha chiarito i contenuti minimi dei sistemi richiamati al precedente punto a). In sede di prima applicazione, i modelli di organizzazione aziendale definiti conformemente alle Linee guida UNI INAIL per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro (SGSL) del 28 settembre 2001 o al British Standard OHSAS 18001:2007 si presumono conformi ai requisiti indicati nel medesimo articolo, per le parti corrispondenti.

L'implementazione di tali modelli di gestione in aziende con non più di 50 lavoratori rientra tra le attività finanziabili dall'Inail, ai sensi dell'art. 11 del decreto 81/2008.

LE INIZIATIVE DELL'INAIL

Già da tempo l'Inail promuove una politica di incentivi all'adozione di Sistemi di Gestione. Basti ricordare i primi interventi di sostegno alle imprese nel 2001 (finanziando fino al 70% dei costi per l'adozione di SGSL) e la riduzione - nota come art. 24 MAT - del tasso di premio che le aziende versano all'Inail. La riduzione spetta, fra l'altro, a quelle aziende che, in regola con le norme minime di sicurezza, abbiano realizzato almeno tre interventi preventivi di cui almeno uno relativo alla formazione. Per chi ha adottato un SGSL, la riduzione scatta senza necessità di ulteriori interventi. In tal modo l'istituto riconosce l'importanza di tali sistemi, facendoli rientrare fra quelli "particolarmente rilevanti". Le riduzioni di tasso possono attualmente arrivare anche al 30% del premio.

Tuttavia, questa iniziativa non ha incontrato il successo che ci si poteva attendere. È molto bassa infatti, sinora, la percentuale di aziende che hanno richiesto tale beneficio. Negli ultimi anni il numero di richieste non ha superato le 4700 domande, rappresentando appena il 12% di tutte le istanze di riduzione del tasso e appena l'uno per mille di tutte le aziende potenzialmente fruitrici.

I motivi di tale scarso successo sono vari e possono ascrivere essenzialmente a: timore di essere oggetto di verifica ispettiva da parte dell'Ente; scarso interesse economico; complicazioni burocratiche.

Per quello che riguarda il primo punto, va chiarito che la richiesta del beneficio non comporta un'automatica verifica ispettiva. Le verifiche vengono effettuate, ma solo in relazione a quanto dichiarato nella domanda.

Per quanto attiene l'aspetto economico, se è vero che la riduzione ottenibile fino al 2010 era non superiore al 10% del premio versato, nessun significativo incremento di domande si è avuto nel 2011 a fronte di un aumento fino al 30% dello sconto ottenibile.

Per quanto attiene poi l'effettivo ottenimento della riduzione, deve evidenziarsi come il 40% delle richieste siano state rigettate per incompletezza della documentazione presentata oppure, a seguito di verifica in loco, per la constatata assenza delle procedure previste dal Sistema di Gestione.

Un'ulteriore iniziativa intrapresa dall'Inail, tesa alla diffusione di tali sistemi, è quella inserita nell'ambito del finanziamento in conto capitale a fondo perduto, che ha visto il via il 12 gennaio 2011, con un fondo complessivo di 60 milioni di euro,

suddivisi su base regionale.

Attualmente, i progetti che sono stati approvati sono nella fase di realizzazione, cui seguirà il controllo dell'effettiva realizzazione. Ancora una volta però deve osservarsi che a fronte di 1438 progetti finanziati, solo il 15% (287) sono riferiti a implementazione di sistemi SGSL ed appena il 5% (87) a progetti di formazione.

Entro il 2013, l'Inail renderà disponibili 750 milioni di euro sull'intero territorio nazionale per il finanziamento di iniziative tese al miglioramento della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

CONCLUSIONI

Sono oramai più di 10 anni che l'Inail crede nell'adozione dei Sistemi di Gestione della SSL quale strumento utile per la riduzione del fenomeno infortunistico. Basti pensare che le Linee guida SGSL del settembre 2001 sono state redatte da UNI - INAIL con la collaborazione di tutte le parti sociali (Sindacati, Associazioni di Categoria, ecc.) per favorire la diffusione dei SGSL nelle imprese, in particolare nelle piccole e medie e che Inail rende disponibili i modelli applicativi, riferiti a specifici comparti produttivi, frutto della collaborazione con le Parti sociali e con i relativi Organismi paritetici o bilaterali.

Molto è stato fatto e tanto resta ancora da fare, ma il percorso iniziato fa ben sperare per il futuro. E l'Inail, nell'immediato futuro, continuerà ad affiancare le imprese che vogliono intraprendere questo cammino.

Nunzio Papapietro
Giuseppe Paradies

Inail Puglia

Tavola n. 26 - MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2006-2010 per gestione e stato di definizione *

Stato di definizione	2006	2007	2008	2009	2010
Denunciate					
Agricoltura	1.447	1.646	1.833	3.924	6.380
Industria e servizi	24.988	26.770	27.775	30.457	35.548
Dipendenti conto Stato	317	389	355	372	419
Totale	26.752	28.805	29.963	34.753	42.347
Riconosciute					
Agricoltura	630	713	916	1.819	2.670
Industria e servizi	9.147	10.084	11.238	12.551	13.443
Dipendenti conto Stato	61	68	86	66	65
Totale	9.838	10.865	12.240	14.436	16.178
Indennizzate					
Agricoltura	480	575	759	1.552	2.161
Industria e servizi	6.131	6.817	7.771	8.963	9.583
Dipendenti conto Stato	61	68	86	66	65
Totale	6.672	7.460	8.616	10.581	11.809
In corso di definizione					
Agricoltura	5	2	3	47	289
Industria e servizi	123	125	197	582	2.740
Dipendenti conto Stato	3	5	5	9	46
Totale	131	132	205	638	3.075

* Situazione alla data di rilevazione del 30 aprile 2011.



Ogr di Bologna, 50 anni di lotte contro l'amianto

DUECENTO DECESSI TRA I LAVORATORI DELLE OFFICINE GRANDI RIPARAZIONI (OGGI OMC)

All'inizio degli anni '50 a Bologna all'OGR - Officine Grandi Riparazioni (oggi OMC ETR - Officina di Manutenzione Ciclica) cominciarono a essere utilizzati materiali a "base d'amianto" come isolante delle condotte a vapore per il riscaldamento dei rotabili ferroviari. Subito dopo l'azienda FS iniziò a sostituire il sughero e altri coibenti, per l'isolamento dei rotabili, con l'amianto. Dalla fine degli anni '50 e inizio '60 per l'OGR di Bologna iniziò il periodo di massima esposizione, con gli interventi di coibentazione generale di tutti i rotabili. Questo lavoro veniva eseguito ovunque fosse sistemato il rotabile e l'amianto, contenuto in sacchi di juta, arrivava in officina con carri ferroviari e veniva scaricato, stoccato e utilizzato senza alcuna precauzione.

Tutte le lavorazioni in presenza di amianto continuarono sino alla fine degli anni '80, nell'assenza assoluta di qualsiasi protezione. Nell'agosto del 1979 i lavoratori sollevarono il problema dell'esposizione all'amianto, mettendolo al centro di una vertenza d'impianto che riguardava tutte le nocività presenti nell'ambiente di lavoro. Da allora furono avviate procedure e impiantistica che prevedevano l'isolamento delle lavorazioni in presenza d'amianto.

Le vertenze e le lotte dei lavoratori dell'OGR costrinsero le istituzioni a interessarsi alla situazione dell'amianto in officina, si aprirono collaborazioni con il Servizio di Medicina Preventiva dei Lavoratori, con l'ENEA e con l'Istituto Superiore di Sanità, al fine di eliminare o ridurre al minimo il rischio dell'esposizione all'amianto.

Dal 1979 al 1983 si realizzò all'OGR di Bologna una fase sperimentale dove si individuavano e si realizzarono le infrastrutture, le metodologie, gli strumenti di lavoro e le norme di sicurezza per la scoibentazione dei rotabili dall'amianto che, con successivi perfezionamenti, vennero estese agli altri impianti di manutenzione della rete italiana delle ferrovie.

Dal 1983, dopo questa fase sperimentale, venne avviato, da parte dell'azienda FS, un piano decennale di decoibentazione dei rotabili dall'amianto. Per accelerare i tempi di bonifica dell'amianto sui rotabili, e per

garantire i carichi di lavoro all'interno degli impianti riparatori, le FS si avvalsero anche del contributo di ditte esterne. Gran parte del lavoro di decoibentazione venne appaltato all'Isochimica di Avellino.



Purtroppo i rotabili che tornavano dall'Isochimica erano in realtà solo "parzialmente" decoibentati. È stato così addirittura aggravato il problema, dato che i lavoratori bolognesi operavano senza alcuna protezione, pensando di lavorare su rotabili privi di amianto. L'imprenditore Graziano, proprietario dell'Isochimica, fu al centro di numerose vertenze penali proprio per questo motivo.

Nel 1989 venne istituita una Commissione di studio, composta da un gruppo di esperti nominati dalle FS per verificare e valutare il lavoro e le procedure usate per la bonifica dei rotabili dall'amianto. A questo scopo finirono individuate quattro OGR, e tra queste l'Officina di Bologna in quanto essa operava sia su rotabili, prevalentemente elettromotrici, scoibentate da ditte private, che su rotabili scoibentati all'interno dell'impianto.

Venne poi sottoscritto un protocollo d'intesa tra il Consiglio dei Delegati dell'OGR di Bologna, la Dirigenza d'impianto e le Istituzioni Locali (Provincia e Comune di Bologna) riguardante lo stoccaggio e smaltimento dell'amianto prodotto dalla scoibentazione dei rotabili in officina.

Nello stesso periodo, su indicazione del Pretore penale di Firenze Deidda fu redatta e poi sottoscritta in data 2 maggio 1989 una relazione congiunta da parte dell'Azienda locale e del Consiglio dei delegati nella quale veniva descritta, in modo sintetico, come si era presentato, sviluppato e affrontato il problema amianto all'OGR di Bologna.

Nel maggio 1989 l'Amministratore straordinario delle FS Mario Schimberni varò un progetto di sorveglianza sanitaria straordinaria riguardante tutti quei lavoratori (in servizio, e già pensionati) che avevano lavorato almeno un mese nel periodo dal 1° gennaio 1960 al 31 dicembre 1980 nelle Officine Grandi Riparazioni.

Nella primavera del 1994 l'Officina OGR

di Bologna, in collaborazione con l'Enea e l'Istituto Superiore della Sanità, svolse un intervento di scoibentazione totale di un rotabile con monitoraggi di tipo ambientale e personale per ogni singola fase di lavoro.

Lo scopo di questo intervento straordinario era quello di verificare e validare l'impiantistica e le modalità operative adottate dalle FS nella scoibentazione dei rotabili ferroviari per poi estenderlo a tutte le realtà industriali e civili che prevedevano bonifiche ambientali dall'amianto. In quell'occasione venne anche riscontrato che la pausa, prevista durante il turno di lavoro nei binari protetti, in realtà era effettuata in locali privi di qualunque protezione ambientale per l'amianto e in assenza di protezioni individuali.

Nel gennaio 1995 la RSU e la Direzione aziendale dell'OGR di Bologna sottoscrissero un verbale di accordo sul ciclo di lavoro riguardante la ristrutturazione e trasformazione dei rotabili del gruppo ALE-LE 601. Nell'intesa si prevedeva che i rotabili da ristrutturare, prima di entrare nel normale ciclo di lavoro nei reparti, fossero scoibentati dall'amianto in ogni loro parte.

Alla fine del 1995 ci fu l'avvio del programma di verifica e manutenzione straordinaria delle zone coibentate con amianto sui rotabili ALE 601 e relativi rimorchi elaborato dalla Divisione Manutenzione Rotabili di Firenze, che prevedeva per l'OGR di Bologna una quota parte fissata in complessivi 14 rotabili (evidenziando così il fallimento del precedente piano decennale di decoibentazione).

Venne poi sottoscritto un accordo riguardante misure e interventi per migliorare le condizioni di lavoro e sicurezza nei binari isolati di tipo "A" e di tipo "S" dell'impianto. In particolare, si effettuò la verifica e il riesame dei turni e dell'utilizzazione del personale che operava nei binari isolati, si decise che tutti i rotabili in revisione generale venissero scoibentati totalmente dall'amianto, mentre per la lana di vetro si decise di procedere alla totale eliminazione di quella non imbustata ermeticamente e che gli smontaggi pesanti dei rotabili dovessero essere effettuati nei bi-

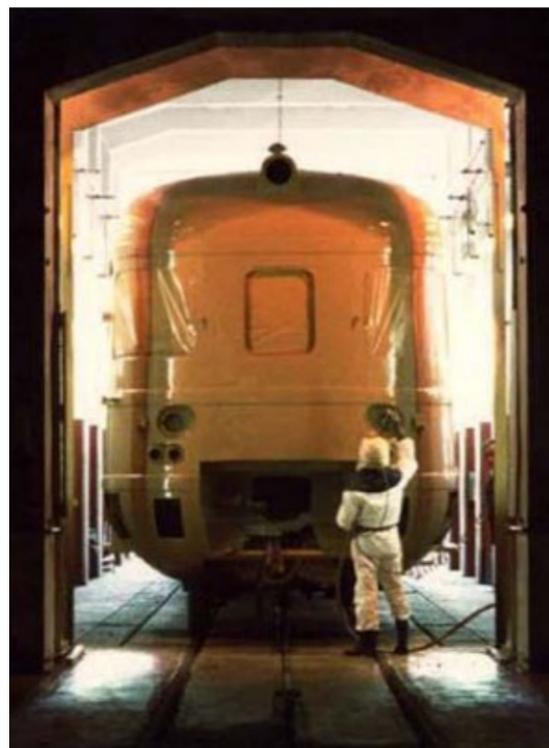
nari di tipo "S".

Nel 1996, per fare fronte a un maggiore carico di lavoro, venne sottoscritto un verbale di accordo che prevedeva l'allargamento del numero del personale addetto alle lavorazioni nei binari isolati di tipo "A".

Nello stesso anno ci fu l'avvio del programma straordinario di bonifica dell'amianto dei reostati, caminetti, contattori presenti a bordo degli elettrotreni ETR 450.

È stata una lunga stagione di lotte, conquiste e sacrifici dei lavoratori dell'OGR. Lotte che mettevano al primo posto la salute. Conquiste che hanno costretto l'azienda a firmare accordi che hanno migliorato le condizioni di salute, sicurezza e di lavoro, sebbene ancora oggi, per quanti sforzi i lavoratori abbiano fatto per la loro sicurezza, si eseguono inconsapevoli lavorazioni con la presenza occulta di amianto, dovute a un'erata mappatura dell'amianto sui rotabili e a una scarsa rintracciabilità della certificazione di presenza di amianto nei componenti e accessori utilizzati nelle varie fasi del ciclo manutentivo. Tali affermazioni sono documentate dalle continue denunce dei delegati della sicurezza (RLS) ai responsabili dell'USL.

Altissimo è stato il prezzo che i lavoratori dell'OGR hanno pagato sinora per il loro lavoro nelle condizioni di esposizione all'amianto negli anni passati.



Lavorazioni con amianto alle OGR (foto Andrea Melloni).

A oggi si sono avuti più di 200 decessi e continuano, purtroppo, a esserci insorgenze di malattie legate all'esposizione all'amianto.

Dopo decenni di lotte e numerosissimi decessi, i lavoratori si ritrovano ancora oggi ad avere vertenze legali pendenti e a dover lottare per avere il riconoscimento dei benefici previdenziali, che spettano per legge a chi ha avuto una così elevata esposizione all'amianto negli anni di lavoro.

I lavoratori dell'OGR di Bologna, che hanno subito per anni l'esposizione al materiale cancerogeno, si chiedono ancora oggi il motivo per cui sono esclusi dai benefici legati all'esposizione all'amianto.

Silvano De Matteo
RSU OMC (ex OGR) Bologna



La rabbia e il dolore di chi perde un figlio sul lavoro

SICUREZZA E LAVORO A VIAREGGIO AL CONVEGNO SUL LUTTO "VIVERE SENZA"

Rabbia, impotenza e dolore, tanto dolore. Questi sono i sentimenti che sconvolgono la mente dei familiari dopo un incidente mortale sul lavoro che ha colpito un loro caro. Dopo poche settimane dall'accaduto, entriamo in un percorso di attesa, fatto di studi, speranza, suppliche perché ci sia giustizia, ci sia un processo, si raggiunga la verità. Direte, ma che ve ne fate? Avete perso un figlio e nessuno ve lo potrà ridare... È vero ma è importante per arrivare a una rassegnazione che il percorso della giustizia sia completato, bene e presto: altrimenti, ci sembra che il ragazzo sia morto per niente, gratis. E il dolore diventa ancora più forte.

A Viareggio raccontiamo ogni anno agli studenti la storia di Matteo Valenti, mio figlio morto sul lavoro, perché sappiano che quando entreranno nel mondo del lavoro saranno a contatto con molti pericoli e, spesso, non saranno né protetti né affiancati fino al momento in cui saranno indipendenti e sicuri nel manovrare sostanze pericolose o macchinari che possono attentare alla loro vita.

Come ogni anno abbiamo dato a tutte le scuole della Versilia i manifesti della campagna del Comitato Matteo Valenti e una cartella che il responsabile alla sicurezza utilizza per parlare della nostra storia e della sicurezza nei luoghi di lavoro (anche lo scorso anno, "Sicurezza e Lavoro" partecipò all'iniziativa, ndr).

Mi ha colpito che i ragazzi abbiano chiesto all'insegnante, alla fine del percorso, di inventare una storia, quella di Matteo, in positivo, ovvero raccontare cosa sarebbe successo se tutto fosse stato a norma nell'azienda, se Matteo fosse stato formato e affiancato da un operaio anziano, se il responsabile alla sicurezza fosse stato presente. Ovvero se Matteo avesse avuto tutto quello che il mondo del lavoro deve offrire a un giovane inesperto, alle prime armi, fiducioso nel suo datore di lavoro, che, senza pensare solo al profitto, dovrebbe essere sempre onesto e leale e proteggere la vita dei propri dipendenti.

Sabato 5 novembre 2011, a partire dalle ore 10.00, presso il Grand Hotel Principe di Piemonte a Viareggio abbiamo anche organizzato un convegno sul lutto, insieme a Regione Toscana, Provincia di Lucca, Comune di Viareggio, Croce Verde Viareggio, Casa delle Donne, associazione onlus Il Mondo che vorrei (vittime della strage ferroviaria di Viareggio) e al periodico "Sicurezza e Lavoro".

Parleremo del dramma delle madri che perdono un figlio sul luogo di lavoro, insieme a Sicurezza e Lavoro, alle mamme delle vittime alla ThyssenKrupp di Torino e a quelle di altre tragedie sul lavoro, con Manuela Dviri, autrice del libro "Terra di latte e di miele" scritto dopo la perdita del figlio Yonathan in guerra, Chiara Zamboni, docente di Filosofia del Linguaggio all'Università degli Studi di Verona, e Daniela Padoan, scrittrice e autrice per la radio e la televisione, che in Argentina ha girato il documentario "Le Madri di Plaza de Mayo".

Gloria Puccetti
Comitato Matteo Valenti

Comitato Matteo Valenti
Matteo aveva un sogno. La vita.

Casa delle Donne
Comune di Viareggio

Il Mondo che vorrei O.N.L.U.S.
Associazione Familiari Vittime 29 Giugno - Viareggio

Sicurezza e Lavoro

vivere senza

1° CONVEGNO SUL LUTTO IN UNA CITTÀ DURAMENTE COLPITA DAL LUTTO COME VIAREGGIO, UN GIORNO INSIEME PER CONOSCERCI, PER RACCONTARE LE NOSTRE STORIE, PER CONDIVIDERLE E TRASFORMARE IL DOLORE IN UNA PRATICA DI CAMBIAMENTO DEL MONDO.

Sabato 5 novembre 2011 - ore 10 - Grand Hotel Principe di Piemonte, Viareggio

// MANUELA DVIRI //
Scrittrice, autrice di "Terra di latte e di miele" scritto dopo la perdita del figlio Yonathan in guerra. Collabora con il Corriere della Sera.

// CHIARA ZAMBONI //
Insegna Filosofia del Linguaggio all'Università di Verona: ha dato vita alla comunità filosofica femminile *Diotima*.

// DANIELA PADOAN //
Scrittrice e autrice per la radio e la televisione. In Argentina ha girato il documentario "Le Madri di Plaza de Mayo".

Saranno presenti alcune associazioni del Comitato Nazionale nato all'Aquila nel marzo 2011:
le mamme delle vittime della ThyssenKrupp
"Macerie dentro e fuori" - L'Aquila
"Vittime della scuola" - S. Giuliano di Puglia
Loris Rispoli per i familiari delle vittime Moby Prince

Programma > ore 10 inizio lavori > ore 13 buffet > ore 17.30 fine lavori

info 335.6816195



La lupara bianca del XXI secolo

LAVORATORI STRANIERI, NUOVI SCHIAVI DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

È difficile rimanere impassibile mentre guardo con Maurizio Gressi, esperto di politica estera, diritti umani e immigrazione, le immagini dei lavoratori immigrati agricoli che ha scattato in Sicilia, a Castelvetrano, in provincia di Trapani. Testimonianze dure e cruenti che raccontano come, dopo il polverone di Rosarno-Castel Volturno, rimanga dura la vita di tutti i giorni per molti lavoratori da quelle parti.

Maurizio, assieme a Fabrizio Gatti, nel lontano 2004/2005 fece una ricerca riguardo al caporalato in Puglia. Dopodiché, seguì l'ingegnoso e incancellabile

*IN ALCUNE REALTÀ DEL SUD,
LE SPARIZIONI DI LAVORATORI
NELL'AGRICOLTURA
SONO VERI E PROPRI
OMICIDI DI LUPARA BIANCA*

reportage sull'Espresso, dove Gatti indossò le vesti di un lavoratore-schiavo in Puglia. Maurizio mi racconta che si sono avvicinati a questi lavoratori grazie a Medici senza Frontiere, che già alcuni anni addietro monitoravano la salute dei braccianti stranieri stagionali lungo i campi delle Puglie e della Calabria. Le persone entravano in Italia sane, sanissime. La loro salute si aggravava lavorando nei campi dove la loro condizione di vita era a dir poco aberrante. Privi di strutture d'assistenza, reclusi. Da poco Maurizio è tornato da Castelvetrano, dove ha raccolto una documentazione che conferma che la filiera dell'agricoltura in Italia inizia tra le mani di questi nuovi schiavi. Oggi arriva un prodotto locale sulle nostre tavole che spesso e volentieri non ha alcuna certificazione etica. Esistono interessi composti e ben solidificati. Lo sfruttamento.

Il traffico di esseri umani. Cadono tutte le convinzioni che esista un diritto universale alla nostra esistenza e alla dignità umana.

Cosa si può fare? Gli occhi vivaci e azzurrissimi di Maurizio mi invitano a calarmi nella storia del caporalato, che nel nostro Paese ha una lunga e nefasta tradizione. Proprio da questa radice antropologica e socio-culturale partono tutte le vicissitudini, che spiegano come mai tutt'oggi a Roma

se passo vicino a qualche smorso (nel gergo romano il negozio specializzato che vende il materiale edile) nel centro storico o nei pressi di Via Palmiro Togliatti, trovo con continui-

tà persone che attendono il reclutamento. Anche vicino a Ponte Milvio, famoso non solo per i lucchetti degli amanti usciti dai famigerati seriali di Federico Moccia, ma anche come il luogo di raduno di lavoratori stranieri a basso prezzo. Sotto scure coperte, tutti questi operai passano con un'estrema naturalezza sotto i nostri occhi, ma anche sotto gli occhi di chi dovrebbe vigilare per noi. Lo Stato, che, per il sistema del caporalato, rimane ahimè tollerante osservatore. Neanche assente, direi.

Maurizio mi porge nelle mani l'Appello della Regione Puglia e di altre associazioni contro le "pratiche diffuse di illegalità in agricoltura soprattutto delle persone migranti, regolari e non dei rifugiati e degli asilanti". L'appello è rivolto a tutte le istituzioni nazionali e agli enti locali, alle imprese agroalimentari e alle associazioni e organiz-



Case fatiscenti per lavoratori migranti a Castelvetrano, provincia di Trapani (foto Maurizio Gressi).

zazioni dei produttori e dei coltivatori. E anche a tutte le forze politiche.

Bisogna sottolineare che il lavorante straniero nell'agricoltura è anche una fonte di reddito per la popolazione locale. A volte, il numero dei lavoratori supera quasi il numero degli abitanti locali - ovviamente comprendendo anche il numero dei lavoratori clandestini. Una statistica occultata e nascosta, anche per i calcoli che fa la Caritas-Migrantes. Ma questo è davvero un'altra storia. Non meno doloroso, però, del metodo con cui vengono calcolati e censiti gli stranieri sul territorio nazionale. Per quanto riguarda il reddito che porta il lavoratore nell'agricoltura, Maurizio mi sfodera un vero listino prezzi per le abitazioni di questi nostri fratelli sciagurati. Un posto letto ammonta a 50 euro, un posto letto nel sottotetto a 20 euro, nel cortile 20/30 euro. La criminalità organizzata locale affitta anche i posti "sotto ponte", al modico prezzo di 15 euro. Consideriamo che dentro un cortile fatiscente si trovano spesso una cinquantina di operai, ma anche di più. Maurizio mi rassicura che i lavoratori sono disponibili a parlare e a denunciare lo stato delle cose, anche se secondo me basterebbe solo visitarli e parlare d'altro. I lavoratori che ci vengono normalmente "mostrati", sono solamente i maschi. Non vedremo mai le donne nei servizi giornalistici: loro sono reclutate per la selezione del prodotto. Anch'esse con gravissimi problemi posturali, respiratori e gastrointestinali. Mangiano solo quello che produce il campo. Se raccogli uva, mangerai uva; se raccogli arance, mangerai arance. Un isolamento totale. Ultimamente i lavoratori stranieri africani dell'agricoltura sono stati

sbalzati dalla concorrenza di quelli dell'Est, che prendono 27 euro al giorno. La paga giornaliera del bracciante è di 45-47 euro.

Domando a Maurizio degli incidenti e dei morti sul lavoro in quelle condizioni. I sindacati non conoscono questa problematica. Entrano nel calcolo del sommerso. La cosa peggiore è che le sparizioni di questi lavoratori diventano dei veri e propri omicidi di lupara bianca. La politica dei flussi e dell'immigrazione ha portato ai risultati più perversi. Così nessuno è in grado di fornire le cifre esatte degli incidenti (anche gravi e invalidanti) e i numeri degli scomparsi e delle scomparse.

L'unica postilla positiva dentro questo deserto dove non si muove una foglia, è il lavoro chirurgico e delicato delle persone come Maurizio, come Fabrizio Gatti. Anche l'iniziativa della Regione Puglia mi pare un segnale concreto e consistente per convincere le persone a richiedere un certificato etico dei prodotti alimentari. Oggi l'agricoltura, specialmente quella delle Puglie, della Calabria, della Campania e della Sicilia, è il terreno per le lavanderie della criminalità organizzata.

Le mafie però sempre di più fanno affari anche nella capitale e si inseriscono abilmente nel territorio dell'Agro Pontino, dove sarebbe impossibile stendere una statistica. Magari, nel prossimo reportage prenderò un treno per Pontinia o per i vari Campoverde, Campodicarne (triangolo Aprilia-Latina-Cisterna). Mi hanno promesso delle sorprese.

Sarah Zuhra Lukanic
giornalista ANSI

(Ass. Nazionale Stampa Interculturale)



Lavoratori migranti a Castelvetrano, provincia di Trapani (foto Maurizio Gressi).

Coniugare salute e sicurezza con la produttività

LA RICERCA E L'INNOVAZIONE CONTINUA DEL CENTRO ITALIANO DI ERGONOMIA

Se nel gennaio del 2009 qualcuno avesse chiesto a Michele Fanti Ciupi e Raffaele Di Benedetto, fondatori del Centro Italiano di Ergonomia (Cie) di Pisa, dove sarebbero potuti arrivare con quella nuova avventura, nessuno dei due avrebbe saputo rispondere correttamente. Nessuno dei due, a quel tempo, poteva pensare all'immensa crescita, scientifica e di mercato, al proliferare di rapporti con prestigiosi enti internazionali, con le università, italiane e straniere, alle conferenze e ai corsi tenuti in ogni parte del mondo, alle migliaia di allievi, alle centinaia di attività svolte e in essere con aziende in tutta Europa. Nessuno sarebbe stato in grado di immaginare gli esiti di tale espansione, come il dinamometro DIN ERGO 81-08 PRO X e il software ERGOAnalisi, nati dalla curiosità di osservare le dinamiche aziendali e dalla capacità di offrire continuamente soluzioni che permettessero agli imprenditori, alle donne e agli uomini delle loro organizzazioni di conoscere, migliorare, partecipare e ottenere risultati sempre più importanti nel coniugare la sicurezza sul lavoro e la tutela della salute dei lavoratori con una maggior produttività e una minor fatica, fisica e mentale.

Fin dalla nascita, il Centro Italiano di Ergonomia ha investito in risorse, qualificandole con un'attenta e paziente opera di formazione teorica e applicata, in ricerca e sviluppo, in innovazione continua dei processi e dei prodotti, mettendo al centro lavoratori e tecnici, per ottenere ambienti di lavoro organizzati e logici, tutela della salute, riduzione del rischio specifico, maggior efficienza di produzione e di organizzazione, più profitto, benessere.

Nei luoghi di lavoro, l'ergonomia si occupa della progettazione degli spazi, degli attrezzi e dei processi produttivi in funzione delle capacità specifiche dei lavoratori. L'ergonomia è infatti una scienza applicata multidisciplinare che si occupa della interazione tra l'uomo e il suo ambiente. In questo senso, l'approccio ergonomico cerca di ottimizzare l'interazione tra uomo, macchina e ambiente, intervenendo sull'organizzazione, razionalizzando i processi e lo spazio, migliorando il sistema posturale e riducendo di conseguenza le condizioni di stress psicofisico.

Decisivo, in un certo senso anche rivoluzionario, appare l'approccio indicato dal D.Lgs. 81/2008 in merito alla definizione di "salute", intesa come lo "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale non solo consistente in un'assenza di malattia o d'infermità", che allarga così il campo di



attività degli attori della sicurezza ergonomica, esplorando i territori dell'interazione tra l'uomo, inteso come insieme di corpo e psiche, e l'ambiente lavorativo in cui opera.

Il D.Lgs. 81/2008 identifica il sovraccarico biomeccanico dell'apparato muscolo-scheletrico come un fattore di rischio per l'insorgenza di disturbi o di malattie professionali. In moltissimi compiti lavorativi l'attività fisica è un elemento fondamentale: basti pensare alle linee di assemblaggio nelle industrie, alla movimentazione dei pazienti negli ospedali, ai lavori in agricoltura o alle attività di confezionamento. In tutti questi casi il lavoratore sottopone il suo corpo (e la sua mente, infatti in questo caso si parla di ergonomia cognitiva) a sforzi più o meno rilevanti, poiché compie una serie di atti tra cui sollevare, abbassare, trainare, spingere o trasportare carichi oppure perché compie movimenti ripetuti periodicamente.

La serie di norme UNI ISO 11228 richiamata dal D.Lgs. 81/2008 riguarda le attività di movimentazione manuale in generale. In esse sono specificati i metodi per la valutazione del rischio e per la definizione degli interventi da apportare per la sua riduzione. Le varie metodologie utilizzano due livelli di approccio: il primo è il livello di screening e serve per individuare la presenza di rischio; il secondo è il livello di dettaglio e

prevede l'individuazione del livello di rischio.

Le norme UNI ISO 11228 si rifanno ai metodi di valutazione del rischio già noti in letteratura, tra cui la "Revised lifting index equation", sviluppata dal NIOSH per il sollevamento e abbassamento dei carichi, il metodo di Snook e Ciriello per il traino, la spinta e il trasporto in piano, l'indice OCRA per i movimenti ripetitivi.

Negli ultimi due seminari sull'ergonomia

organizzati nel settembre 2011 dal Cie, sono state fatte due importanti considerazioni. La prima è dell'avvocato Lorenzo Fantini, dirigente del Ministero del Lavoro, il quale ha ricordato che, a fronte del fatto che quasi tutte le metodologie di valutazione sono disponibili, le denunce di malattia professionale da sovraccarico biomeccanico sono in aumento. La seconda della direttrice dello Spresal dell'Asl di Torino 1 Annalisa Lantermo che, in risposta a una domanda del pubblico sui nuovi metodi di valutazione del rischio, ha affermato che non necessariamente quelli più recenti sono i migliori. La deduzione logica è che il vero valore aggiunto nella sicurezza è la qualità dell'approccio, che deve essere integrale, competente e risolutivo.

Gli effetti benefici degli interventi ergonomici nei luoghi di lavoro, infatti, sono maggiormente significativi quando sono collegati al processo produttivo. In tal senso, l'intervento può in molti casi apportare significative migliorie anche nel processo produttivo, salvaguardando anche i posti di lavoro. Molto spesso, infatti, le modifiche richieste servono a eliminare azioni tecniche a non valore aggiunto e che portano a un inutile sovraccarico del lavoratore.

Per raggiungere questo risultato, in tutte le fasi di un progetto ergonomico è importante il massimo coinvolgimento di tutti gli attori, dagli Rls ai preposti, dalla dirigenza al responsabile del Spp. Tutti sono chiamati a intervenire per la loro parte.

Compito del consulente è di far comprendere pienamente il valore aggiunto degli interventi e di inserirli nel quadro generale della vita dell'azienda.

Franco Dutto



Da sinistra, il magistrato Raffaele Guariniello, la direttrice dello Spresal Asl To1 Annalisa Lantermo e il direttore tecnico del Cie Michele Fanti al seminario del Cie "Ergonomia e Giurisprudenza" (Torino, 21 settembre 2011).



Controlli e verifiche su macchinari e attrezzature

ALTRI AGGIORNAMENTI E CHIARIMENTI SUL DECRETO MINISTERIALE 11 APRILE 2011

Sono stati resi noti altri aggiornamenti in tema di sicurezza sul lavoro dopo quelli contenuti nel D.M. 11 aprile 2011. È prima di tutto da ricordare che il Decreto di aprile tratta delle modalità di effettuazione delle verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro e dei criteri per l'abilitazione dei soggetti pubblici o privati, per l'effettuazione delle stesse. Lo scorso 27 luglio è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto 22 luglio 2011 recante la proroga al 24 gennaio 2012 del D.M. 11 aprile 2011, ad eccezione dell'Allegato III in vigore dal 30 aprile 2011.

Al fine di evitare confusione, occorre precisare che la proroga ovviamente non esenta dall'obbligo di effettuare le verifiche periodiche sulle attrezzature di lavoro elencate nell'allegato VII del D.Lgs. n. 81/08. Semmai viene posticipata la creazione degli elenchi su base nazionale e regionale di soggetti privati abilitati, lasciando in capo a Inail (ex Ispsel) e altri enti (Asl o Arpa) la titolarità delle verifiche.

L'allegato III al provvedimento descrive le modalità di presentazione della domanda relativa alla richiesta di iscrizione nell'elenco dei soggetti abilitati, pubblici o privati, all'effettuazione delle verifiche periodiche sulle attrezzature. Nello stesso allegato, già in vigore, vengono riassunte la documentazione richiesta per l'iscrizione nell'elenco dei soggetti pubblici o privati, la procedura di abilitazione, le condizioni e la validità temporale dell'autorizzazione.

Lo scorso 8 agosto, la Direzione Generale della tutela delle condizioni di lavoro del Ministero del Lavoro ha emanato la Circolare n. 21/2011 su: "Verifiche periodiche delle attrezzature di lavoro - Primi chiarimenti in ordine al

GRUPPI	ATTREZZATURE
Gruppo SC Apparecchi di sollevamento materiali non azionati a mano e idroestrattori a forza centrifuga	a) Apparecchi mobili di sollevamento materiali di portata superiore a 200 kg b) Apparecchi trasferibili di sollevamento materiali di portata superiore a 200 kg c) Apparecchi fissi di sollevamento materiali di portata superiore a 200 kg d) Carrelli semoventi a braccio telescopico e) Idroestrattori a forza centrifuga
Gruppo SP Sollevamento persone	a) Scale aree a inclinazione variabile b) Ponti mobili sviluppabili su carro ad azionamento motorizzato c) Ponti mobili sviluppabili su carro a sviluppo verticale azionati a mano d) Ponti sospesi e relativi argani e) Piattaforme di lavoro autosollevanti su colonne f) Ascensori e montacarichi da cantiere
Gruppo GVR Gas, vapore, riscaldamento	a) Attrezzature a pressione: 1. Recipienti contenenti fluidi con pressione maggiore di 0,5 bar 2. Generatori di vapor d'acqua 3. Generatori di acqua surriscaldata 4. Tubazioni contenenti gas, vapori e liquidi 5. Generatori di calore alimentati da combustibile solido, liquido o gassoso per impianti centrali di riscaldamento utilizzando acqua calcaia sotto pressione con temperatura dell'acqua non superiore alla temperatura di ebollizione alla pressione atmosferica, aventi potenzialità globale dei focolai superiori a 116 kW 6. Forni per le industrie chimiche e affini b) Insiemi: assemblaggi di attrezzature da parte di un costruttore, certificati CE come insiemi secondo il decreto legislativo n. 93 del 25 febbraio 2000

contenuto delle istanze di cui al punto 1.1 dell'Allegato III al D.M. 11.04.11." La Circolare ministeriale interviene a chiarire alcuni aspetti riguardanti le modalità per l'abilitazione, il controllo e il monitoraggio dei soggetti pubblici e privati che possono effettuare le verifiche periodiche sulle attrezzature riportate nell'Allegato VII al Decreto legislativo n. 81/2008 e successive modifiche, in subordine ai titolari delle verifiche (l'Inail per la prima delle verifiche periodiche, le Asl/Arpa per le verifiche

successive alla prima).

Nella tabella sono elencati i macchinari e le attrezzature su cui ricadono gli obblighi imposti dal Decreto, suddivisi in tre gruppi.

In questa fase è indispensabile sollecitare i vari soggetti aziendali della sicurezza (datori di lavoro, RSPP, dirigenti, preposti, ecc.) a un controllo sulla presenza in azien-

da di macchinari e attrezzature ricadenti tra quelli elencati, in modo da regolarizzare, se non si fosse già provveduto, tutti gli aspetti relativi a denunce e verifiche periodiche (prime verifica, verifiche successive alla prima, indagine supplementare).

Ivan Pelle

servizio tecnico API Torino



Apparecchi di sollevamento

QUATTRO NUOVE NORME TECNICHE UNI ISO

L'UNI, con particolare riferimento agli apparecchi di sollevamento, ha pubblicato recentemente quattro nuove norme, elaborate dalla Commissione Apparecchi di sollevamento e relativi accessori.

La UNI ISO 9928-2:2011 "Apparecchi di sollevamento - Manuale di guida dell'apparecchio - Parte 2: Operatori di gru mobili", che si aggiunge alla relativa Parte 1 del 1992, specifica l'indice degli argomenti di un manuale per operatori di gru mobili (gruisti).

Destinata ai proprietari e agli utilizzatori di apparecchi di sollevamento, la UNI ISO 23815-1:2011 "Apparecchi di sollevamento - Manutenzione - Parte 1: Generalità" stabilisce le modalità di manutenzione delle macchine. I requisiti minimi di formazione necessari per l'apprendimento delle conoscenze da parte di una persona designata al controllo e all'esecuzione delle operazioni di sollevamento sono specificati nella UNI ISO 23813:2011 "Apparecchi di sollevamento - Formazione di persona designata". La UNI ISO 4309:2011 "Apparecchi di sollevamento - Funi - Cura, manutenzione, ispezioni e scarto", che sostituisce l'edizione del 2008, definisce le linee guida per la cura, l'installazione, la manutenzione e i controlli delle funi di acciaio in servizio sugli apparecchi di sollevamento.



Anno II Numero 4, Settembre - Ottobre 2011
Registrazione al Tribunale di Torino n. 25 del 21/04/2010

Direttore responsabile
Massimiliano Quirico

Direzione e Amministrazione
Via G. Giusti 2, 10121 Torino | +39 339 4126161

Redazione e pubblicità
contatti@sicurezzaelavoro.org

Hanno collaborato
Alessandro Attolico, Piero Barbeta, Noella Bardolesi, Romana Blasotti Pavesi, Marina Boccalon, Antonio Boccuzzi, Simone Boiocchi, Giuseppe Castiglione, Carlo Chiama, Roberto Degioanni, Silvano De Matteo, Raffaele Di Benedetto, Franco Dutto, Dario Facci, Michele Fanti, Piero Fassino, Marco Fontana, Angelo Frau, Mariano Gagliardi, Carla Gatti, Fabrizio Gatti, Luigi Gerardi, Renzo Giannoccolo, Ambra Giorgi, Maurizio Gressi, Raffaele Guariniello, Massimo Guerrini, Antonello Iannarilli, Alessandro Iapino, Annalisa Lantermo, Riccardo Lombardo, Nicola Maffei, Letizia Mancini, Gabriele Muzio, Andrea Olivero, Nunzio Papapietro, Alberto Papuzzi, Giuseppe Paradies, Ivan Pelle, Barbara Perluigi, Bruno Pesce, Leopoldo Pileggi, Carla Piro, Loredana Polito, Nicola Ponderano, Claudia Porchietto, Gloria Puccetti, Valeria Rossella, Antonio Saitta, Marco Fabio Sartori, Paolo Tolve, Sarah Zuhra Lukanic.

Grafica e impaginazione
Andrea Carraro - www.fotoqui.it

Stampa
Sarnub - Cavaglia

Eternit e ThyssenKrupp, due processi epocali

LE BATTAGLIE DEL MAGISTRATO RAFFAELE GUARINIELLO NEL LIBRO "IL GIUDICE"

Quando si sono aperti al Palazzo di giustizia di Torino i due grandi processi istruiti dal procuratore Raffaele Guariniello, per il rogo di ThyssenKrupp, costato la morte di sette operai, e contro l'Eternit, per le migliaia di vittime provocate dall'amianto, mi sono sorpreso a osservare che il mio primo libro – "Il provocatore", uscito da Einaudi nel 1976 – era dedicato proprio a un processo condotto da Guariniello, giovane pretore. L'indagine attorno a un piccolo reato, violazione di norme concernenti la pubblicazione di stampati di vario genere (libri, volantini, manifesti), aveva portato a galla un'attività che faceva capo a un'ambigua figura di ex partigiano e ex comunista (Luigi Cavallo), volta a screditare le organizzazioni di sinistra all'interno delle fabbriche e in particolare alla Fiat. In sostanza, era in gioco una questione di diritti negati: il diritto di avere e esprimere opinioni politiche personali, il diritto di partecipare all'attività di un partito o di un sindacato senza correre il rischio di essere messo all'indice. Ma anche i processi Thyssen e Eternit sono casi di diritti negati, se mai più aspri e disperati: il diritto, innanzi tutto, di lavorare senza rischiare la vita; o addirittura il diritto di vivere in certi luoghi, come Casale Monferrato, senza per questo ammalarsi e scomparire.

Mi è sembrato, allora, che fosse doveroso chiudere il ciclo, ricostruendo la storia professionale di questo combattivo magistrato. Così è nato "Il giudice", mio ultimo libro, edito da Donzelli, che aveva già pubblicato nel 2007 "Quando torni", storia di un operaio fra autunno caldo e post-fordismo.

Al di là, però, del dettaglio aneddotico, ciò che mi colpiva era la forza di pressione

e di cambiamento che i processi di Guariniello avevano esercitato sulla realtà sociale, dal punto di vista dei diritti dei lavoratori, in particolare per quanto concerne le malattie professionali e la sicurezza sul luogo di lavoro.

Perciò ho scelto, d'accordo con l'editore, un titolo del libro formalmente improprio, ma sostanzialmente fedele a ciò che avevo in animo di raccontare. Infatti, Guariniello è stato per la maggior parte della sua storia di magistrato un pubblico ministero; tuttavia a me è parso che si possa chiamarlo giudice, in quanto figura che rende giustizia, che opera per la giustizia.

Come scrivo nell'introduzione al libro, i processi che lo hanno visto nelle vesti di pubblico accusatore sono stati promossi e celebrati non tanto per individuare e punire dei colpevoli quanto per difendere e proteggere delle vittime. E in questo compito l'azione del magistrato ha profondamente innovato l'organizzazione sociale, denunciando handicap e storture che si proiettano nelle figure delle vittime, al tempo stesso mostrando come si possano superare i limiti e i tabù del sistema che dovrebbe garantire protezione alla salute dei lavoratori.

Tutto questo in una fase della vita politica italiana in cui ruolo e funzione della magistratura sono da un lato bersaglio di polemiche spesso strumentali e dall'altro rispecchiano la necessità che le leggi concorrono a determinare l'effettiva uguaglianza dei cittadini.

Il valore dei processi messi in piedi dal procuratore Guariniello viene alla luce con assoluta evidenza quando si considerino questi casi giudiziari all'interno del loro contesto storico e sociale. Bisogna ripensare

L'AZIONE DEL MAGISTRATO
HA PROFONDAMENTE INNOVATO
L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE
E SUPERATO LIMITI E TABÙ
SULLA SALUTE DEI LAVORATORI



Il pm Raffaele Guariniello assediato dai giornalisti al termine di un'udienza del processo penale ThyssenKrupp, celebrato a Torino.



I francesi dell'associazione vittime amianto "Andeva" a Torino per assistere al processo Eternit.

alle condizioni in cui la salute e la sicurezza dei lavoratori erano messe a repentaglio nel sistema industriale italiano degli anni Cinquanta e Sessanta.

Bisogna rileggere la figura sociale del medico aziendale, che nella gran parte dei casi risultava di fatto al servizio delle esigenze di produzione delle fabbriche. Bisogna ricordare quanto fosse radicata e diffusa quella pratica sindacale che prendeva il nome di "monetizzazione della salute", con rischi per la stessa accettati in cambio di indennità salariali.

Bisogna rammentare che contro i pericoli di sostanze tossiche, tipo il piombo, i medici aziendali prescrivevano l'improvvisata terapia preventiva di un bicchiere di latte al giorno!

Molta strada si è fatta da allora, grazie anche all'azione degli istituti statali di protezione. Per quanto riguarda il sindacato, un episodio decisivo risultò il conflitto attorno all'Acna di Cengio, verso la fine degli anni Ottanta, che vide sfilare le bandiere rosse di due cortei con obiettivi contrapposti: quello di chi chiedeva la chiusura della fabbrica dei veleni e quello di chi protestava in difesa del posto di lavoro.

Per quanto riguarda i medici di fabbrica, una tappa significativa furono le battaglie, nella seconda metà degli anni Settanta, del medico Giulio Maccacaro, che rappresentò nella medicina del lavoro il tipo di rottura esercitata da Franco Basaglia nella pratica psichiatrica. Negli stessi anni si mobilitavano i magistrati, con convegni sul tema: "Ammalarsi per lavoro non è una fatalità", scriveva Guariniello nel suo libro "Se il lavoro uccide", pubblicato presso Einaudi nel 1985.

Ma è stato necessario arrivare ai processi Thyssen e Eternit per constatare la possibilità di una svolta radicale nell'ambito dei diritti per la sicurezza sul luogo di lavoro e per la prevenzione delle malattie professionali.

Due sono le novità fondamentali nell'applicazione delle leggi su questa problematica.

Innanzitutto il procuratore Guariniello ha chiesto e ottenuto la condanna per omicidio volontario nei confronti di Harald Espenhahn, il capo di ThyssenKrupp. Ha infatti dimostrato ai giudici della Corte d'assise torinese che il manager aveva rifiutato consapevolmente migliorie all'impianto, già decise, in vista del trasferimento a Terni dello stabilimento di Torino. Mai un infortunio sul lavoro aveva dato luogo a una condanna per omicidio volontario invece che per omicidio colposo. Si può parlare, senza retorica, di sentenza storica.

In secondo luogo, nel processo Eternit, contro i due imputati – il barone belga Louis De Cartier De Marchienne e il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny – è stata messa a punto, sulla base di una cospicua giurisprudenza, l'accusa di disastro doloso, perché la strage dell'amianto non è rimasta chiusa nelle fabbriche, ma ha coinvolto interi quartieri urbani. Per questo il processo,

il primo contro l'Eternit che si sia celebrato in Europa, è diventato anche un evento mediatico, di rilievo scientifico internazionale e di mobilitazione delle società civile.

Il punto chiave, il "The End", è l'affermazione di principi in base ai quali gli imprenditori dovranno investire di più in sicurezza.

Alberto Papuzzi





Silenzio, non si deve sapere

IL DRAMMA DELL'AMIANTO ALLE OGR DI BOLOGNA NEL LIBRO DI NOELLA BARDOLESI

Sono nata a Lille in Francia, negli anni '70 mi sono trasferita in Italia, a Bologna, dove ho conosciuto un ragazzo che sarebbe poi diventato mio marito. Lorianò così si chiamava mio marito, lavorava alle OGR, Officine Grandi Riparazioni, di Bologna. L'OGR è un impianto delle Ferrovie dello Stato adde-
tto alla revisione generale e intermedia dei rotabili ferroviari. Nel corso degli anni l'attività ha subito modifiche e riconver-

sioni. Oggi si riparano tutti i mezzi leggeri elettrici circolanti nella rete, compresi quelli di più recente costruzione, come l'ETR 450/460/470/480. L'attività prevalente consiste in interventi di manutenzione e revisione radicale del rotabile.

Negli anni '40 l'OGR di Bologna comincia a utilizzare materiale a base di amianto, sostituendo il sughero e altri coibentanti con l'amianto e "aggiornando" i rivestimenti dei rotabili già circolanti con questo

materiale. Dalla fine degli anni '50-'60, con interventi di coibentazione generale di quasi tutti i rotabili, per i lavoratori all'OGR comincia la massima esposizione all'amianto.

Il libro che ho scritto è nato dall'insistenza dei colleghi di mio marito, ex lavoratore alle OGR morto per amianto, nel raccontare la mia esperienza diretta nell'assistere e accompagnare mio marito fino alla fine. All'inizio non nego che non era mia intenzione farlo, in quanto è stato arduo rivivere quei momenti terribili, ma poi

ho capito l'importanza della mia testimonianza per aiutare anche le famiglie, che purtroppo hanno perso un familiare o che lo stanno perdendo, a sentirsi meno sole e più capite, comprese nel percorso e nel dolore.

Ho scelto come titolo "Silenzio non si deve sapere", proprio perché chi sapeva taceva. Con il tempo cominciarono ad ammalarsi sempre più lavoratori: si scoprì poi che si erano ammalati proprio sul posto di lavoro respirando fibre d'amianto che pro-

vocano, dopo un'incubazione anche di oltre 30 anni, il mesotelioma pleurico. Anche mio marito è deceduto il 3 maggio del 2009 per un mesotelioma pleurico. E la rabbia per me è stata tanta, perché chi allora sapeva non informava i lavoratori della pericolosità di questo materiale. Solo negli anni '80, dopo tante battaglie dei lavoratori dell'OGR, l'azienda adottò le prime misure protettive.

I lavoratori dell'OGR hanno e stanno pagando tutt'ora un elevato prezzo, con un numero in crescita di decessi di cari amici e colleghi (vedi articolo a pag. 9 di questo numero).

Il picco, però, avverrà nel 2018. E quei lavoratori che sanno di essere stati a contatto con l'amianto, quando vanno a un funerale di un collega dentro se stessi sperano che non capiti a loro e quando cominciano ad avere strani tosse o affanni pensano possa essere il mesotelioma e vivono nel baratro della paura, come Lorianò.

Infatti, oltre al danno fisico, c'è anche quello psicologico. Non so quale dei due sia il peggiore: uno subentra all'altro. Ho provato a mettermi nei panni di mio marito che sapeva che non ce l'avrebbe fatta quando gli è stato diagnosticato nel 2007 il mesotelioma, ma penso che sia impossibile.

Tra l'altro, Lorianò sapeva benissimo tutti gli effetti devastanti che provoca l'amianto poiché negli anni 70 aveva fatto una ricerca con il professor Maltoni dell'Istituto Ramazzini di Bologna - Centro di Ricerca contro i tumori. Non voglio soffermarmi sulle ansie e sulle paure vissute e come abbiamo affrontato insieme questo "viaggio verso l'ignoto". Chi leggerà il libro capirà...

Vorrei solo dire che scrivendo questo libro ho pensato anche alle generazioni future, perché non debbano ritrovarsi in que-

ste situazioni, a lavorare in condizioni precarie, senza sicurezza. Il mio è anche un grido di rivolta contro chi, malgrado le evidenze, continua tutt'ora ad arrampicarsi sugli specchi nei processi penali per non

riconoscere ai familiari delle vittime il risarcimento, che invece dovrebbe essere un atto di giustizia dovuto.

Spero comunque che questa mia testimonianza, che vuole essere un omaggio a tutte le vittime dell'amianto, possa essere anche uno strumento di presa di conoscenza di questo problema, possa essere uno strumento di valutazione per la sicurezza sui posti di lavoro. Perché non succeda più, perché ci sia una presa di coscienza che investa, oltre alle strutture sanitarie, anche le istituzioni comunali e regionali per avviare e completare le bonifiche territoriali. Il problema amianto esiste non solo nelle fabbriche, ma anche in siti abbandonati vicino ad abitazioni, nelle scuole.

Ma soprattutto ho scritto raccontando la sofferenza fisica e psicologica perché non si può morire di lavoro e per il lavoro. Il lavoro dovrebbe invece, anche se purtroppo al giorno d'oggi non sempre è così, dare la sicurezza del futuro e la possibilità di una vita migliore.

Noella Bardolesi

HO SCELTO QUESTO TITOLO

PER RACCONTARE

LE MORTI DA AMIANTO

ALLE OGR DI BOLOGNA

PROPRIO PERCHÈ

CHI SAPEVA TACEVA



Sicurezza e Lavoro

Periodico per la promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Il giornale viene distribuito gratuitamente in formato cartaceo in tutta Italia presso Enti pubblici e privati, aziende, scuole e associazioni. È inoltre in distribuzione presso tutti i Centri per l'impiego della Provincia di Torino.

Viene inviato in formato digitale a tutti gli iscritti alla newsletter di Sicurezza e Lavoro, a 3.000 aziende dell'API Torino, a oltre 32.000 contatti del Centro Italiano di Ergonomia.

Sostieni la pubblicazione, gratuita e indipendente

con un versamento sul c/c intestato a Sicurezza e Lavoro - IBAN: IT12C0306909213100000062502

Iscriviti alla nostra newsletter su www.sicurezzaelavoro.org

Cerca profili

I SERVIZI ON LINE DEI CENTRI PER L'IMPIEGO

OTTOBRE 2011

- 25** ottobre ore 9.30 **CHIVASSO** Via Lungo Piazza D'Armi 6
26 ottobre ore 15.30 **CIRIÈ** Via Banna 14
26 ottobre ore 17.00 **CIRIÈ** Via Banna 14
27 ottobre ore 17.00 **IVREA** Corso Vercelli 138

NOVEMBRE 2011

- 2** novembre ore 15.00 **SUSA** Via Martiri della Libertà 6
8 novembre ore 15.00 **VENARIA** Sala Ciabot c/o Parco La Mandria - Viale Carlo Emanuele II 256
9 novembre ore 18.00 **PINEROLO** c/o Agenzia Formativa INFOR - Via Rivoira Don 24, **San Secondo**
10 novembre ore 14.30 **CUORGNÈ** Via Ivrea 100
11 novembre ore 14.00 **RIVOLI** Via Dora Riparia 4, **Cascine Vica**
15 novembre ore 14.00 **RIVOLI** Via Dora Riparia 4, **Cascine Vica**
16 novembre ore 17.00 **SETTIMO** c/o Sala Levi Biblioteca "Archimede" - Piazza Campidoglio 50
17 novembre ore 15.00 **MONCALIERI** Corso Savona 10/D
17 novembre ore 16.00 **ORBASSANO** Strada Rivalta 14
21 novembre ore 15.00 **SUSA** c/o Casa di Carità Arti e Mestieri - Via IV Novembre 19, **Avigliana**
22 novembre ore 15.30 **CIRIÈ** Via Banna 14
24 novembre ore 17.00 **MONCALIERI** Corso Savona 10/D
28 novembre ore 15.00 **SUSA** c/o Agenzia Formativa Formont - Corso Montenero 57, **Oulx**
30 novembre ore 18.00 **PINEROLO** c/o Circondario Viali Alpi Cozie, Parco della Pace (lato Hotel Cavalieri)
30 novembre ore 15.00 **CHIERI** Via Vittorio Emanuele II n.1

Provincia di Torino
Centri per l'Impiego

